

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://www.associazioneilcerchio.it>



**In questo
numero:**

MACHU PICHU: scoperta o dissacrazione?

LE AMAZZONI DEI GIORNI NOSTRI

Campagna STOPENEL

scrittrici native del nordamerica

Dichiarazione finale del Summit dei Popoli a Rio +20

Campagna: "GLI INDIANI D'AMERICA
SONO UOMINI, NON HAMBURGER!"

Dichiarazione d'indipendenza dell'Azawad

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno XVI n° 1- 2012
(in stampa a luglio)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Recepti
e Luisa Costalbano
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E.mail: kiwani@iol.it; info@associazioneilcerchio.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).

Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare. Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.



SOMMARIO

-
- 4 20 anni de Il Cerchio
 - 6 *Etnocentrismo* di Alba Monti
 - 12 Campagna STOPENEL
 - 13 ENEL in Cile
 - 14 La vera faccia di ENEL in Guatemala
 - 17 Campagna "Gli Indiani d'America sono Uomini, non hamburger!"

nonsolo8marzo:

- 18 *Le Amazzoni dei giorni nostri*
 - 22 *Scrittrici Native del Nordamerica*
-
- 28 Dichiarazione finale del Summit dei Popoli a Rio +20
 - 31 Dichiarazione d'indipendenza dell'Azawad
 - 33 *Alla ricerca di un fratello perduto da lungo tempo*

Rubriche e varie

- 35 Notizie dal mondo indigeno
- 36 Il bastone della parola
- 38 Inchiostro rosso - le recensioni

***Il Coordinamento del cerchio
ha anche un gruppo su
facebook:
Coord. Naz.di Sostegno ai
Nativi americani "IL
CERCHIO"***

Editoriale

*Il **vertice di Rio** è fallito miseramente, e non ci resta che sperare nella capacità dei molti popoli naturali di farsi ancora carico della salute del pianeta, portando avanti modelli di sviluppo diversi da quello in cui ci troviamo impantanati noi e che mostra i suoi limiti con la crisi economica e produttiva attuale.*

*Intanto i governi mostrano il loro vero volto svendendo i territori naturali su cui vivono i popoli indigeni alle imprese multinazionali, come sta succedendo in Guatemala, Colombia, Cile con ENEL (in queste pagine è riportato l'appello della Campagna **STOP ENEL**), o in Brasile con la conesaissima diga di Belo Monte.*

*In Cile lo stato mostra il suo volto con le recenti **aggressioni armate alle comunità Mapuche**. È successo nella Comunità Autonoma Temuicui, dove ha avuto luogo un'irruzione durante la quale sono entrati più di 200 poliziotti nel territorio della Comunità. Hanno fatto irruzione in molte case e in molte abitazioni. Ci sono persone ferite a causa degli spari della polizia. C'è un minorenne di 16 anni (Lautaro Nain, ndr) ferito dai colpi di un'arma da fuoco da parte della polizia. I Carabineros hanno sparato indiscriminatamente, senza considerare che si trovavano dentro una comunità, coi bambini, gli anziani. Potete vedere le riprese di una delle incursioni su ecomapuche.com: "La strage ignorata dei Mapuche in Cile".*

Intanto prosegue il nostro impegno nel progetto A.Ci.Pa.Ma, per creare accampamenti civili di pace in territorio mapuche, che presto entrerà nella fase operativa. In questo momento stiamo scrivendo una lettera di sostegno alle comunità Mapuche, insieme con altre associazioni europee, che sarà presto tradotta in varie lingue e fatta girare in rete, per raccogliere il maggior numero possibile di adesioni.

*Sempre a proposito di modelli differenti di sviluppo e di confronto con l'economia dominante, questo sarà il tema portante della quinta edizione di **eVenti Nativi**, che avrà luogo il 12 e 13 ottobre a Ravenna, organizzata dal Comitato 11 ottobre ci cui fanno parte tutte le associazioni del coordinamento del Cerchio.*

Il programma è ancora provvisorio, quello definitivo sarà pubblicato tra breve sui siti del Cerchio e delle associazioni che ne fanno parte e su facebook.

Il venerdì 12 alle 17.00 presso la sala preconsiliare del Comune, in Piazza del Popolo, ci sarà la presentazione del convegno con la presenza di rappresentanti delle istituzioni che hanno dato il patrocinio all'iniziativa, gli ospiti e relatori del convegno, i rappresentanti dei gruppi che compongono il Comitato 11 ottobre.

*Il sabato 13 presso la Sala Perpaolo D'Attorre, Via Ponte Marino, ci sarà il seminario dalle 9.30 alle 18.00. Il tema di quest'anno è "**economie in pericolo: uso, possesso e proprietà collettiva della terra e delle risorse naturali**"; tra gli ospiti Davide Sapienza, Alessandro Pellizzon, Giuliano Tescari, Federico Lenzerini, Emanuela Borgnino. È invece ancora da confermare la presenza di due rappresentanti indigeni, rispettivamente del popolo Wixarika e delle Hawaii.*

20 ANNI DE IL CERCHIO!

Quest'anno festeggiamo 20 anni dalla nascita del Coordinamento del Cerchio, e ne siamo orgogliosi. IL CERCHIO è nato nella primavera del 1992 come coordinamento nazionale di associazioni, gruppi e singoli individui che si occupano di popoli indigeni, quando alcune persone, provenienti da varie parti d'Italia, che seguivano le lotte dei nativi americani decisero di ritrovarsi per la prima volta a Pisa al centro sociale Macchia Nera per coordinare il proprio lavoro.

I principi fondamentali che accomunano tutti coloro che fanno parte del Cerchio sono il rispetto delle tradizioni dei popoli nativi; il sostegno alle lotte per la terra e per la propria sopravvivenza fisica, culturale e spirituale; la convinzione che le culture native siano portatrici di un rispetto e di un'armonia con tutta la natura che noi occidentali abbiamo dimenticato, ma che possiamo e dobbiamo imparare nuovamente.

Fin dall'inizio fu deciso che ogni gruppo avrebbe continuato a lavorare in piena autonomia, portando avanti le proprie attività. Lo scopo del coordinamento è quello di scambiarsi notizie e informazioni e di portare avanti progetti e azioni comuni, oltre che di diffondere il più possibile la conoscenza delle culture dei popoli indigeni e delle loro lotte, attraverso l'organizzazione di conferenze, incontri, seminari nelle diverse città italiane. A questo scopo, dal 1996 pubblichiamo la rivista "Il Cerchio". Inoltre, per avere maggiore efficacia a livello legale e rappresentativo, nel 1995 il coordinamento si è costituito in associazione.

Nel corso degli anni l'elenco dei gruppi che fanno parte del cerchio è cambiato, alcune associazioni nuove si sono aggiunte, mentre altre non sono più attive, tuttavia lo spirito con cui lavoriamo è rimasto lo stesso, mentre l'orizzonte si è allargato dalle Americhe ai popoli indigeni di tutta la terra.

I PROGETTI E LE ATTIVITÀ SOSTENUTE IN QUESTI ANNI

- **IL SOSTEGNO AI DETENUTI INDIGENI:** per quanto possibile con le nostre forze cerchiamo di sostenere, sia economicamente sia attraverso la raccolta di firme, i prigionieri nativi politici e non, detenuti nelle carceri americane discriminati per razza e per censo (i nativi americani hanno il triste primato di essere, in percentuale rispetto alla popolazione complessiva, i più rappresentati nelle prigioni americane e nei bracci della morte). Tra questi è importante ricordare i casi più famosi come quello di **Leonard Peltier**, **James Weddell**, **Fernando Caro**, **Ray Allen Orso che Corre**, ma anche gli ultimi tra gli ultimi come Margarito Arguello, Tony Rios, Eddie Hatcher, Luis Rodriguez, Shoz Dijiji,

e tanti altri ancora, compreso negli ultimi anni il sostegno ai prigionieri politici Mapuche.

- **IL SOSTEGNO ALLE LOTTE PER LA TERRA E LA SOPRAVVIVENZA:** Il Cerchio ha appoggiato concretamente tante lotte dei popoli Nativi : quella dei **Western Shoshone** del Nevada contro gli esperimenti nucleari nei propri territori; dei **Dinè** deportati per far posto a miniere a cielo aperto; dei **San Carlos Apache** contro la costruzione dei telescopi sulla loro Montagna Sacra (Dzil Nchaa Si An – Mount Graham); dei **Macuxi** di Roraima in Brasile che lottano per la demarcazione delle loro terre ancestrali; degli **Innu** contro i voli a bassa quota delle aviazioni militari di alcuni Paesi NATO; dei discendenti dei **Maya** in Chiapas e dell'EZLN; dei **Mapuche** del Cile in lotta contro lo stato e le multinazionali che invadono le loro terre. Il supporto del Cerchio a queste lotte si concretizza sia attraverso l'azione politica (manifestazioni, azioni di denuncia, raccolte di firme, mozioni parlamentari, appelli,...), sia attraverso un'opera di informazione all'opinione pubblica italiana: infatti in questi anni abbiamo organizzato conferenze, dibattiti, incontri nelle scuole e nelle università con esponenti delle nazioni indigene, al fine di far sentire direttamente le loro voci. In questi anni abbiamo invitato **Frank Dreaver** (Cree), **Brian McLeod** (Lakota) e **Lew Gurtwitz** del comitato di difesa per Leonard Peltier), **Sharon Venne** (avvocato Innu), **Carlos Gualinga Viteri** (Quechua), **Ola Cassadore** (leader spirituale Apache) e **Mike Davis**, **Lance Henson** (poeta Cheyenne), **Rollin Haag** (capo di pace Cheyenne), **Gilbert Pilot** e **Armand McKenzie** (rappresentanti degli Innu), **Charles Cook** e **Clarita Vargas** e (nativi Canadesi), **Francisco Vera Millaquén**, **Jorge Huenchullan Cayul** e **José Llanquileo Antileo** (portavoce delle comunità Mapuche) **Arvol Looking Horse** (leader spirituale Lakota) e **Paula Horne-Muller** e tanti altri che abbiamo avuto l'onore di ospitare.

- **IL "PROGETTO DARLINGTON":** dal 1997 al 2000 Il Cerchio ha contribuito con circa 8.000 dollari al finanziamento di un progetto di insegnamento della lingua e della cultura tradizionale Cheyenne e Arapaho ai ragazzi nativi della Darlington School presso Calumet in Oklahoma che ha coinvolto alcuni anziani delle tribù.

- **I PROGETTI IN CHIAPAS:** in sostegno alla lotta zapatista, nella primavera del 2001 si è contribuito alla costruzione di un centro medico a Oventic in Chiapas in collaborazione con la comunità locale e altre associazioni in Italia. Nel 2002 abbiamo realizzato un progetto di erboristeria nel Municipio Autonomo di San Manuel, attraverso il recupero

dei saperi locali tradizionali per la valorizzazione dell'uso curativo delle piante medicinali della regione, con annessa apicoltura. Sempre nel 2002, abbiamo co-finanziato anche un progetto di educazione autonoma a San Manuel, insieme con altri gruppi italiani.

- **"WORDS FROM THE EDGE"**: nel 2001 abbiamo realizzato la prima edizione di questo tour di poeti indigeni in Europa, con la collaborazione di **Lance Henson**, poeta Cheyenne, e la partecipazione di **Apirana Taylor** (artista Maori della Nuova Zelanda), Thounaojam **Chanu Ibemhal Memchoubi** (poetessa Meitei dall'India). Nel 2006 abbiamo organizzato la seconda edizione del tour, sempre in collaborazione con Lance, con **Kateri Akiwenzie-Damm** (scrittrice Anishnaabe), e **Laura Tobe** (scrittrice Navajo).

- **IL COMITATO 11 OTTOBRE E "eVENTI NATIVI"**: fondato nel 2008 a Genova, il **Comitato 11 Ottobre** è costituito da tutte le associazioni che fanno parte del Cerchio e da altri gruppi o singoli che lavorano in Italia con finalità analoghe. L'obiettivo del comitato è diffondere la conoscenza di una storia diversa da quella scritta dai vincitori, perché la possibilità di costruire un vero rapporto di rispetto e incontro reciproco deve partire dal riconoscimento del genocidio dei popoli indigeni che è avvenuto, e continua ad avvenire anche oggi in ogni parte del mondo, dal Botswana al Tibet, dalle Americhe all'Oceania. A tale scopo il Comitato 11 Ottobre si è proposto di realizzare ogni anno

"eVenti Nativi", due giornate di incontri ed eventi culturali incentrati sulla resistenza dei popoli indigeni; la manifestazione rappresenta l'occasione per sostenere la richiesta al Parlamento Italiano per l'istituzione di una **"Giornata della Memoria del Genocidio dei Popoli Indigeni"** in corrispondenza dell'11 Ottobre, e la campagna affinché anche il nostro Paese ratifichi la **Convenzione ILO 169**, unico strumento giuridico internazionale vincolante su cui i popoli indigeni e tribali possono contare per ottenere il riconoscimento dei propri diritti. eVenti Nativi si è svolto nel 2008 a Genova, nel 2009 e 2010 a Roma, nel 2011 a Firenze e nel 2012 si terrà a Ravenna.

- Infine, per Il Cerchio è sempre stato fondamentale non chiudersi solo nelle proprie tematiche specifiche, ma cercare il collegamento con tutte quelle realtà che perseguivano gli stessi obiettivi, magari con strumenti diversi, ed è per questo che tante sono state le collaborazioni con altre associazioni e gruppi, vari centri sociali autogestiti in tutta Italia, cooperative sociali, scuole, associazioni di commercio equo e solidale (in collaborazione con RAM di Genova nel 1997 si è realizzato un progetto di importazione con i criteri del Com.e.s.). Il Cerchio ha partecipato al **Working Group of Indigenous Peoples** (Genova 1992 e Trondheim 1993) e al **Working Group on Indigenous Population di Ginevra**, organismo consultivo dell'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite), nel 2000 e nel 2002.



Ola Cassadore e Mike Davies a Firenze 25/03/1995

Etnocentrismo

**una malattia dalla quale non riusciamo a guarire:
per imparare a guardare il mondo anche da altri punti di vista**

Oltre a festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia, nel 2011 Roma ha voluto celebrare un altro importante centenario, i cui festeggiamenti si sono protratti dal 6 luglio (1) al 13 dicembre. Ma questo centenario cambia notevolmente di nome, a seconda di chi lo celebra o lo ricorda:

- Per noi: 100 anni della **rivelazione al mondo** di Machu Picchu

- Per gli ultimi Incas peruviani: 100 anni dalla **dissacrazione** del Machu Picchu.

Conosciamo tutti, almeno di nome, questo interessantissimo sito archeologico Inca situato nella cordigliera centrale delle Ande peruviane a 2430 m. È l'icona del Perù, una delle "moderne" meraviglie del mondo, meta di molti viaggi "culturali" e di altri "esotici", il cui nome deriva dai termini quechua, *machu* (vecchio) e *pikchu* (cima o montagna). Ai piedi

"scoperto" nel 1910, oltre che il primato di collezionare ben 3 furti dello stesso oggetto: 1. Più che un furto, è una appropriazione indebita, perché in realtà Bingham non ha "scoperto" un bel niente: il posto c'era già prima di lui, i locali ben lo conoscevano, e anche noi europei lo conoscevamo; infatti le mappe di prospezione mineraria della seconda metà del 1800 già menzionano Machu Picchu, e dal 1870 il Machu Picchu è presente nelle carte geografiche. Nel 1867 un impresario tedesco, Augusto Berns, avendo scoperto le rovine, creò un'impresa mineraria per sfruttare i presunti tesori che vi si trovavano: la "Compagnia Anonima Explotadora de las Huacas del Inca" (Huaca era un luogo sacro delle antiche Ande; chiamare così il sito significa perciò riconoscere il carattere religioso della montagna) (3).

Nel 1880 l'esploratore francese Charles Wiener conferma l'esistenza delle rovine archeologiche di Machu Picchu. È, quindi, evidente come l'esistenza della città perduta degli Inca non fosse né sconosciuta né dimenticata.

2. Il secondo consiste nel furto *strictu sensu* (sottrazione per finalità scientifiche!) degli innumerevoli reperti archeologici di inestimabile valore storico e artistico che Bingham ha trafugato lavorando intensamente con il suo team per circa 5 anni, nel corso dei quali ha scavato ogni metro quadro

della "città perduta", rinvenendovi tombe antiche, mummie e resti di 173 persone, ma anche utensili, vasellame, vestiti, cibo, etc. Sono ben 46mila i reperti dichiarati che ha consegnato alla Università di Yale per il tramite della National Geographic Society che aveva sponsorizzato le sue spedizioni successive alla prima. Ma ben altri reperti (in oro e argento) non li ha mai dichiarati, anche se la vedova della sua guida indigena, un contadino del



di questa montagna scorre il Vilcanota-Urubamba che è il *Willka mayu* o "fiume sacro" degli Inca. Siamo, quindi, all'interno di un santuario all'aperto, e tale è considerata questa area intangibile protetta dallo Stato peruviano.

Allo storico e archeologo americano Hiram Bingham (2), viene attribuito il merito di averlo

posto di nome Agustin Lizarraga ha sempre smentito la sua versione della non esistenza di oggetti in oro o argento. Pare che Lizarraga avesse scoperto la città di Machu Picchu prima del 1900, cercando terre agricole, e che in seguito si fosse stabilito là. Lizarraga morì "in circostanze molto strane" nel 1912... Lasciò alla sua vedova alcuni tesori che poi lei donò al Convento di Santa Clara in Cusco, dopo di essersi confessata ed essere stata persuasa dal sacerdote che con la sua donazione avrebbe conseguito la pace e la salvezza dell'anima...!

La promessa di restituzione da parte dell'università di Yale di 4000 pezzi (cioè meno di 1/10, escludendo i pezzi in oro e argento tenuti nascosti da Bingham) pone l'accento anche sul problema del **chi studia chi** (al solito, gli Indios sono considerati minori, incapaci di studiare la propria storia e gestire la stessa conservando, per esempio, i tesori della propria cultura nei loro Musei.

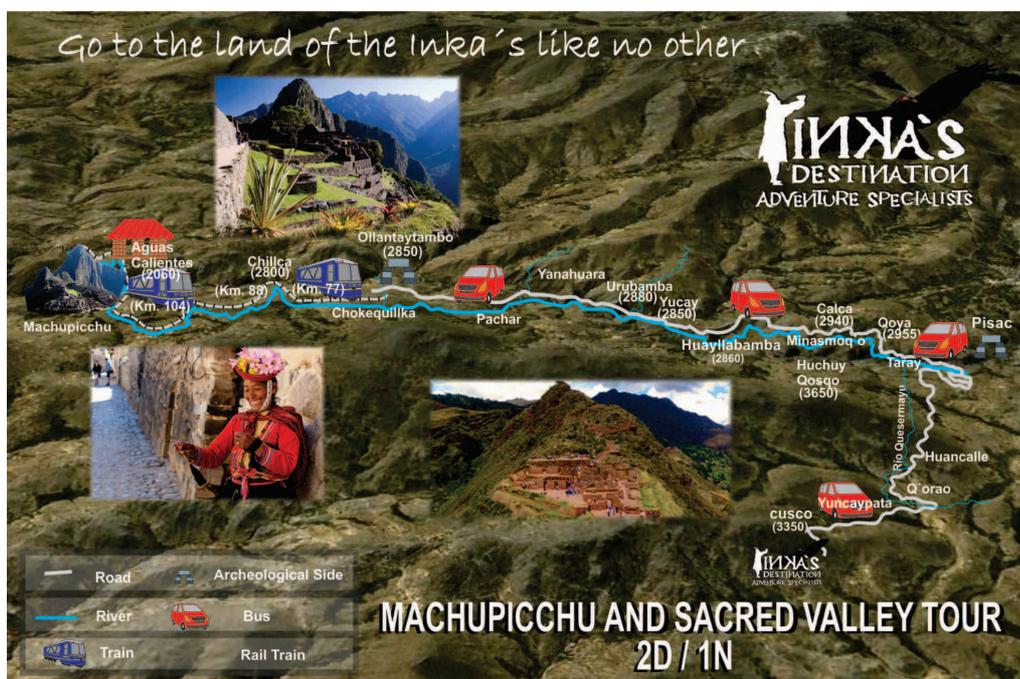
3. Il terzo furto, forse più grave degli altri due, è che Bingham ha profanato e rubato la sacralità di un luogo sacro, *Huacas del Inca*. Se al suo arrivo a Machu Picchu ha trovato tanta ricchezza di reperti, è perché – pur conoscendo quel sito – nessun indigeno aveva mai pensato di profanarne le tombe e di vendere (come ha fatto Lizarraga e presumibilmente lo stesso Bingham) l'oro e gli altri oggetti preziosi che vi si trovavano. Infatti la città era considerata dagli Inca un luogo sacro, e la società andina rispetta le tombe e ha timore a profanarle perché teme, come conseguenze di questa azione repressibile, maledizioni, malattie e morte. Si veda la confessione della vedova di Lizarraga. È evidente, quindi, che, a differenza di quanto accade nel mondo inca, per noi **il sacro è in vendita**.

Per noi non esiste profanazione se non per i nostri luoghi sacri. Sappiamo bene che è un reato, oltre che un'azione empia, ed è sanzionato dal nostro Codice, rubare arredi

sacri e/o portar via le spoglie di persone seppellite all'interno delle nostre chiese! Sono reati perseguiti penalmente. Per Machu Picchu la sottrazione di 46.500 pezzi da un luogo sacro, comprese mummie e cadaveri, non è furto.

Non so se queste cose siano state dette e sottolineate nei tanti incontri di studio tenutisi all'Università di Roma Tre, che ha ricordato i 100 anni della scoperta – o "rivelazione al mondo" (!) di Machu Picchu. Tra questi un Corso universitario specifico di 36 ore e 6 CFU in Storia dell'archeologia dal titolo: "La scoperta di Machu Picchu tra avventura, ricerca e gestione".

Il 12 ottobre c'è stata, presso la stessa università, una Mostra avente lo stesso titolo.



Mentre, invece, il 30 ottobre è stato l'ultimo giorno utile per partecipare al **Concorso** "100 immagini e 100 pensieri per Machu Picchu". I vincitori, selezionati da apposita giuria di esperti, hanno vinto l'esposizione dei loro lavori durante la tavola rotonda che si è tenuta all'Istituto di Cultura italo-latinoamericana, nel dicembre 2011. Così si leggeva, in quei giorni, sui siti internet.

Molte sono state le tavole rotonde, gli incontri e le conferenze organizzate dalla stessa Università con l'Ambasciata del Perù e l'istituto Italo-Latinoamericano.

Perché, dal nostro punto di vista, noi pensiamo veramente che l'oltraggio di un luogo sacro sia cosa degna di tali e tanti festeggiamenti!

Ma cosa credono, e come la vedono i pochi Incas sopravvissuti al genocidio?

Ho letto, a proposito dei 100 anni, il sito di **Juan Villalobos**, e il punto di vista molto diverso dal nostro di questo studioso formatosi in Scienze dell'educazione. Il dr Juan fa parte della principale PANAKA o famiglia elitaria di Incas che furono portati nel 1440 dall'imperatore inca come coloni (*mitmas*) nelle province di Otuzco e Santiago de Chuco. Quindi è un nativo Inca, uno dei 367 (il numero lo riferisce egli stesso) **sopravvissuti all'invasione e al genocidio spagnolo.**

Villalobos parla espressamente di **"100 anni dalla dissacrazione di Machu Picchu"** e ci fa riflettere su come la

coppia di opposizione sia sempre la stessa: Scoperta/invasione dell'America

Rivelazione/dissacrazione di Machu Picchu

Egli dice testualmente: *"quest'anno si parla molto di Machu Picchu e dei cento anni, ma nessuno ha il coraggio di dire una verità che è stata nascosta in questi 100 anni: nessuno parla dell'avidità di Bingham il ladro, della sua delirante ricerca dell'El Dorado, la mitica città di oro inca. Tornato di nuovo al suo paese per raccogliere fondi per il saccheggio, e per portare la gioia nelle tasche delle autorità peruviane, nel 1912 inizia, col pretesto di studio scientifico, il saccheggio di oltre 46mila pezzi di inestimabile valore archeologico. Oggi son passati 100 anni e per il nostro popolo inca, meno dell'1% del popolo peruviano, è una beffa e un insulto che ritornano.*

*Oggi, Machu Picchu e altri luoghi sacri della nostra cultura indigena, generano milioni di sol (4), che sono divisi tra il biglietto turistico e i comuni, e la maggior parte va al "Ministero della Cultura" che offre il 20% alla Chiesa Cristiana Cattolica Romana. **Questo è il massimo della beffa, perché proprio loro hanno distrutto e saccheggiato antichi centri cerimoniali sul loro cammino, con la scusa della cristianizzazione e della lotta all'idolatria, distruggendo la spiritualità andina per imporre una religione aliena e l'omicidio.***

Nel 1552 hanno saccheggiato e profanato Cusco Sacsayhuaman, l'hanno depredato e hanno rimosso le pietre, gettandole nel fiume per costruire case per gli spagnoli, i gesuiti italiani e le chiese... se Machu Picchu fosse stata scoperta da loro in quell'epoca, avrebbero distrutto anche quella... Ebbene, sono costoro che ricevono il 20% che questi antichi centri cerimoniali [da loro distrutti] generano oggi".



"I nostri antichi centri cerimoniali generano, oggi, molti sol"; il dr Villalobos sicuramente pensa al turismo di massa che si riversa sempre più nelle antiche terre degli Incas. Nel 2003 il Machu Picchu è stato visitato da oltre 400 mila

persone! E così continua:

"Oggi, nei nostri villaggi ancestrali, gli eredi dei grandi uomini del passato vendono a Machu Picchu come fosse un'altra Disneyland..." È molto critico sul pensiero demagogico di quanti gestiscono l'affair e affermano, Cicero pro domo sua, che "il turismo genera reddito per le popolazioni locali": gli Incas, come la maggior parte dei abitanti del posto, sono stati e continuano ad essere sfruttati come facchini che trasportano più di 25 chili a testa, che è il bagaglio dei turisti che fanno il Cammino Inca di Machu Picchu,... a loro rimangono solo le briciole di questo grosso affare; rimangono le elemosine...

Ma vi è anche un altro tipo di turismo, diciamo "di nicchia", attratto dalle rovine di Machu Picchu e da quello che evocano nell'immaginario collettivo. Ed è soprattutto questo turismo che ci interroga sul tema **del sacro in vendita**. Perché a Machu Picchu accade esattamente quello che ha denunciato Chef Arvol a proposito dell'approccio nella totale improvvisazione alla capanna sudatoria... (n.d.r. Vedi articoli nei numeri precedenti della rivista)

Lo chiamerò convenzionalmente "Picchu Sciamanic", ed è un tour operator italiano che collega un paese della Toscana con Machu

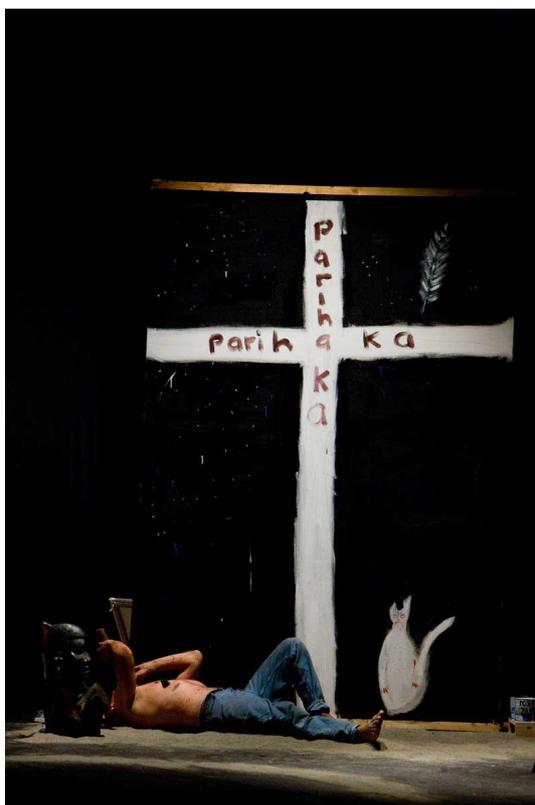
Picchu. Questo tour operator afferma, sulla home page del sito, di avere "una missione", una *mission* ch  a dirlo in inglese fa pi  effetto, ed   quella del benessere altrui. Nel benessere ci mette anche denaro e abbondanza, e afferma che "il denaro   energia e contribuisce al nostro benessere, al nostro star bene, questa energia non solo   abbondante, ma   a portata di mano". Perci  mette a disposizione di quanti vogliono fare questa esperienza "esperti di pratiche spirituali e piante sciamaniche", che chiama pure "piante maestre", cio  piante che sono alla base della medicina tradizionale, oppure "piante sacre" (l'aggettivo "sacro" compare spesso e fa da amo): *ayahuasca* e *san pedro* (il cactus *watchuma*, ovvero l'alcaloide mescalina), che permettono di raggiungere "stati amplificati di coscienza". Queste pratiche sciamaniche e queste piante visionarie – si legge nel sito – "ci guidano ad una nuova coscienza interiore, ci portano a ricollegarci alla nostra capacit  intrinseca di analisi imparziale e alla nostra innata saggezza e intuizione. Da qui possiamo quindi "vedere" e capire a fondo le connessioni e le cause-effetto di molti aspetti della nostra vita: relazioni difficili, ricordi spiacevoli, blocchi, sentimenti, problemi, dipendenze... e sentire sciogliere i nodi che non ci permettevano fin'ora di risolvere queste situazioni".

A tal fine, Picchu Sciamanic organizza, per i novelli Castaneda, Seminari *Ayahuasca* o viaggi esperienziali con *ayahuasca* e *san pedro* a Machu Picchu e nella Valle Sacra. Il viaggio prevede 3 esperienze con *ayahuasca* e 1 con *san pedro* "e ci permettera di meglio comprendere il legame che gli Sciamani e i guaritori hanno, e che ognuno di noi pu  avere con gli elementi della natura, ci apriremo a un profondo legame con la medicina sacra nella bellissima Valle Sacra degli Inca". Quindi i novelli Castaneda potranno entrare nei misteri del sacro. (5)

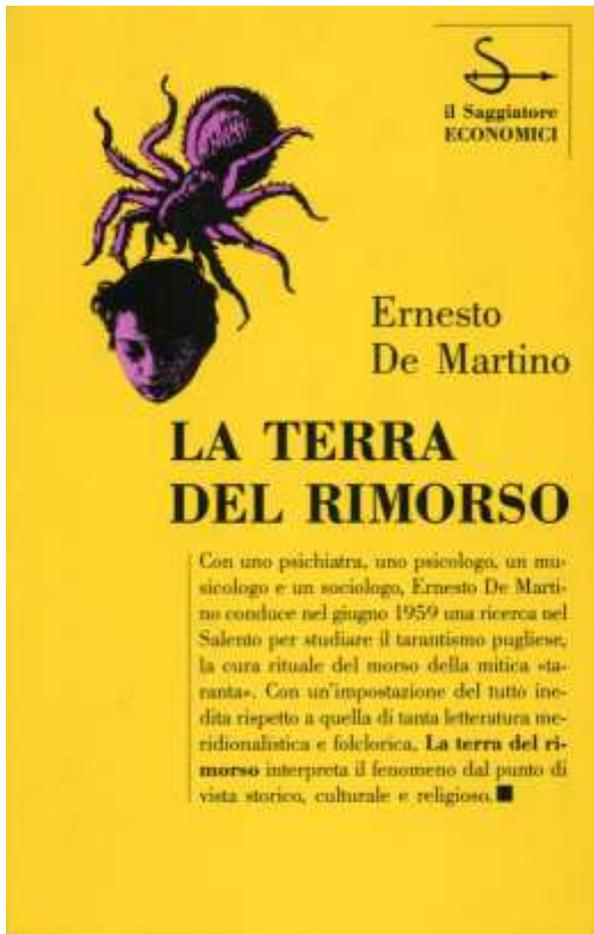
A mo' di conclusione. Qualche domenica fa, sono passata davanti a un

televisore acceso mentre la rai trasmetteva la messa celebrata dal Papa. Ho visto tantissima tanta gente, proveniente da ogni parte del mondo, che gremiva la Piazza. Per un attimo, li ho pensati ciascuno nel proprio Paese, negli uffici-viaggio di quei tour operator che nel mondo muovono masse di persone per quello che noi chiamiamo turismo religioso. Quando al momento della comunione li ho visti tutti in fila andare verso l'altare... un pensiero stravagante mi ha attraversato la mente. E ho pensato ancora ai tour operator che dal polo nord, dalle savane africane, dagli atolli della Polinesia organizzano viaggi verso l'Italia, verso la citt  che   l'icona del sacro del mondo occidentale: Roma. E ho pensato che, forse, nel loro sito potrebbero avere scritto: "arriverete sino al cuore della cristianit , fino alla citt  sacra degli occidentali e potrete fare l'indimenticabile e irripetibile esperienza di "prendere la comunione" penetrando nel mistero della transustanziazione, e per 2600 euro tutto compreso (escluso per  il viaggio in aereo, l'albergo, il ristorante, le mance etc. etc...) potrete ricevere la comunione direttamente dalle mani del Papa!!!

A me quest'idea non sembra peregrina, e neppure provocatoria, perch    proprio questo che fanno certi nostri tour operator con il sacro altrui...



Continuando l'insolita pratica della ricerca del punto di vista dell'altro, e sempre a proposito della **vendita del sacro**, possiamo dire qualcosa sui nostri Musei etnografici (come il Pignorini a Roma, i Musei vaticani, le Mus e de l'Homme a Parigi) dove, per esempio, esponiamo in bella vista le tante maschere africane che definiamo "belle", "plastiche" e "artistiche" solo perch  rispondono ai nostri canoni estetici. Noi paghiamo un biglietto per entrare (**il sacro   in vendita**) e loro sono l , esposte alla vista di tutti, e nessuno si rende conto



che le stiamo profanando una seconda e una ennesima volta, perché:

a) non le abbiamo avute in dono, ma le abbiamo saccheggiate. E questa è profanazione!

b) non sono state create per il godimento dei nostri sensi (la vista, in questo caso), ma per la fruizione di pochi che, prima, devono aver seguito un percorso ben preciso: penso alle società segrete di iniziazione africane.

Penso – in particolare - a una maschera Dogon sulla quale ho compilato la mia prima tesi di Laurea. Ne ho fotografati alcuni esemplari e l'ho studiata in lungo e in largo, nei Musei italiani e vaticani. Si chiama "Sirige", o "Awa danu" nella lingua segreta (sic!) degli iniziati, il *sigi-so*.

Questa maschera viene intagliata in occasione di un *Dama*, funerale sontuoso di un membro importante del gruppo, o di un *Sigi*, una sorta di festival itinerante delle maschere, che si tiene ogni 60 anni. Tra un *Sigi* e un altro, questa maschera deve rimanere nascosta agli occhi dei non iniziati, e pertanto viene conservata, nascosta e protetta, all'interno delle *Kommo*, grotte scavate nelle inaccessibili falesie del Bandiagara, proprio perché la sua vista è riservata a pochi eletti.

E invece io (e altri milioni di visitatori) ho potuto ammirarla, osservarla, fotografarla, e addirittura toccarla, io, donna! in nome della scienza o, se avessi pagato il biglietto di ingresso al museo, in nome del prezzo pagato! Quale profanazione! questa maschera è riservata agli uomini, oppure a quelle donne (pochissime), le *Yasigine*, nate durante un *Sigi*.

Noi lo sappiamo bene, eppure non vogliamo comprendere, che le maschere, le statuette, i c.d. feticci che a centinaia conserviamo nei **nostri** musei, sono oggetti sacri e riservati, sono il *trait-d'union tra l'io e il sacro*, e mai l'Artista le ha intagliate per una esposizione o per poterle vendere: perché l'artista africano sa bene che **il sacro non è in vendita**; eppure così leggo a pagina 73 della mia stessa Tesi di laurea: ACQUISIZIONE: Monsieur Diao Mamadou, antiquario, 14^e Rue Domat, Paris 6^e Come mai nessuno ha avuto timore nel riferirmi nome e indirizzo di chi ha commesso un furto, e per di più sacrilego? Evidentemente perché questo non è considerato un reato! E così continua la scheda tecnica della mia Tesi: **acquistata** il 18.9.1963 per lire 62.950! provo a ricordare che nel 1963 un cono gelato costava 20 lire; fatte le debite proporzioni quella maschera è stata pagata all'antiquario francese circa 5 mila euro! Una sola maschera! Se proviamo a moltiplicare per i tanti pezzi d'arte dei nostri tanti musei, forse abbiamo una qualche misura di quanto abbiamo defraudato l'Africa e gli Africani!

Ma torniamo sull'aspetto giuridico della questione: ci sarebbero gli estremi per un arresto immediato e abbiamo nome e indirizzo; l'arresto immediato, come per chi profana il Santissimo nelle nostre chiese e ruba non le opere d'arte, ma una sfera di pasta sottile e trasparente, apparentemente pasta bianca non lievitata, che per noi cristiani cattolici ha una valenza simbolica altissima: rappresenta la *transustanziazione del Dio della nostra religione*. E rappresenta il massimo della profanazione, è sacrilegio, e per questo perseguita legalmente.

Ma per le maschere, le statuette, o quelli che chiamiamo "feticci" non è mai accaduto e temo non accadrà mai. Perché per noi, se altrui, **il sacro è in vendita**.

Quello dei furti autorizzati delle tante opere d'arte presenti nei nostri Musei, potrebbe essere un interessante motivo di discussione. Le maschere africane, australiane, sudamericane, non potrebbero essere

esposte e studiate dagli africani, polinesiani, americani? So che questo è, talvolta, motivo di contenzioso: tornando ai nostri Inca del Perù, so che chiedono con forza agli Stati Uniti e all'Università di Yale la restituzione delle 46.500 reperti che Indiana Jones ha trafugato dal "sito archeologico" – per lui – o dal "grande santuario all'aperto" – per i nativi- che è il Machu Picchu.

Cosa si può proporre, allora, per arginare queste continue violazioni? Possiamo, per esempio, fare ricorso a una pratica che è valida per i nostri capolavori: farcene donare (o acquistare) una *copia*! Se esiste il ricorso alle "copie" per evitare di spostare le nostre opere d'arte, perché la stessa cosa non deve valere per l'arte africana, pre-colombiana, australiana? Perché abbiamo potuto impunemente saccheggiare immensi tesori appartenenti ad altre culture, e soprattutto perché continuiamo a tenerli nei nostri musei. Forse che Africani, Incas, Melanesiani, non possono avere i loro musei e mandare a noi delle copie perfette?

A scanso di equivoci, perché i nostri Lettori e Lettrici non pensino che il sacro sia in vendita solo nei Paesi lontani, facciamo un rapido riferimento al rituale salentino del *tarantismo*, nascosto quasi fosse una macchia o un'onta fino a quando Ernesto De Martino e Diego Carpitella non vi hanno puntato sopra i riflettori della scienza etnografica. Oggi il fenomeno ha perduto la sua primigenia ritualità ieratica e altri sacerdoti officiano il rito dei moderni sanpaolo e della taranta al cospetto di milioni di spettatori, la notte del Concertone di

Melpignano, la lunga "Notte della taranta" a fine agosto.

Ancora in questi anni vi è qualche donna che, come Maria di Nardò di cui parla De Martino, di buon'ora la mattina del 29 giugno si reca nella piccola cappella di San Paolo a Galatina, vestita di bianco, e con suonatori al seguito entra per danzare al cospetto di san Paolo e del ragno che ri-morde. Puntualmente, già da prima dell'alba, masse di curiosi provenienti da tutto il mondo, con potenti zoom e teleobiettivi, si appostano per poter filmare e documentare la tanto attesa e insperata performance di qualche ultima tarantata. Ma, puntualmente, i parenti della donna chiudono la porta, **impedendo la profanazione del rapporto tra l'io e il sacro**, tra esclamazioni di disappunto generale... il coro di proteste è unanime, lo spettacolo tanto sperato non ci sarà... e vanno via contrariati come chi abbia pagato il biglietto per uno spettacolo che non ci sarà più, perché per loro solo di quello si tratta: di folclore. Ma, questa volta, i turisti curiosi rimetteranno nelle custodie i loro potenti teleobiettivi e il loro disappunto, perché...

questa volta **il sacro non è in vendita!**

Ricordando Paula e Arvol Looking Hors, i Popoli nativi del mondo, le e gli ospiti del Convegno eVenti Nativi 2011.

La Notte della Taranta



- (1) Il 7 luglio 2007 il Machu Picchu è stato dichiarato, ma non dall'UNESCO come si dice erroneamente, bensì da una società privata "una delle 7 meraviglie moderne del mondo".
- (2) Forse qualcuno non conosce questo nome mentre, probabilmente, conosce il personaggio di Indiana Jones che pare sia stato creato ispirandosi proprio a Bingham
- (3) Le fonti riferiscono che la Compagnia avrebbe venduto tutto quello che trovò a collezionisti europei e nordamericani.
- (4) Il sol è la moneta locale in Perù
- (5) Carlos Castaneda scrive di essere stato anni appresso al suo sciamano prima di imbattersi nel suo peyote e vedere il famoso cane bianco... questi, invece, possono fare la stessa esperienza in 9 o 11 giorni, dipende dal prezzo che vorranno pagare! Nei 2600 dollari è **tutto** compreso, **escluso** il viaggio aereo, le tasse aeroportuali, le mance e ogni altra voce non espressamente indicata.

Alba Monti



Si scrive energia, si legge democrazia.

Appello per Una Campagna Nazionale contro il modello energetico dell'ENEL

L'ENEL è la più grande società elettrica italiana e la seconda in Europa per potenza installata. Nel 1999 è stata privatizzata ed oggi è quotata in borsa contando 1,2 milioni di azionisti. In parte resta una società pubblica in quanto il 31% è proprietà del Ministero dell'Economia e delle finanze, quindi dei cittadini italiani.

Oggi sono 40 i paesi dove ENEL opera nel settore dell'energia elettrica e del gas. Nel 2009 con la definitiva acquisizione della società elettrica spagnola ENDESA, Enel ha ereditato impianti e progetti in numerosi paesi dell'America Latina. Ad accomunarli è purtroppo un evidente retaggio coloniale, come dimostra la gravità dell'impatto socio-ambientale e lo stesso atteggiamento dell'impresa nei confronti delle comunità coinvolte. L'arroganza di Enel si è gravemente manifestata anche in Italia verso i territori interessati dai suoi progetti e gli abitanti coinvolti.

Nonostante l'immagine verde e di impegno verso la sostenibilità, che la multinazionale italiana si affanna a comunicare attraverso i suoi messaggi promozionali, la realtà è ben diversa. L'ENEL continua a costruire centrali a carbone nonostante gli impegni di riduzione dell'emissione di gas serra, e usando in maniera ingannevole terminologie come "carbone pulito". Ciò è possibile grazie ai meccanismi cosiddetti flessibili del protocollo di Kyoto che consentono alle imprese di continuare ad inquinare, assegnando veri e propri permessi di emissione in cambio della costruzione di impianti di energie rinnovabili. Ma l'energia può essere considerata verde solo ad alcune condizioni. Non quando rischia di distruggere ecosistemi incontaminati, come nel caso del progetto Hydroaisèn nella Patagonia cilena e dei progetti previsti sulle nostre Alpi, o quando calpesta i diritti, le economie locali e l'accesso all'acqua dei popoli indigeni e delle comunità contadine come avviene in Guatemala e in Colombia. L'energia non può essere considerata verde o rinnovabile quando prosciuga le falde acquifere, emette sostanze dannose per la salute dei cittadini o li espone a rischi incalcolabili come nel caso della geotermia sull'Amiata e del nucleare in Slovacchia o in Russia.

ENEL è pertanto responsabile di promuovere in Italia ed esportare all'estero un modello energetico insostenibile e obsoleto, aggravato da un atteggiamento autoritario e irrispettoso dei territori locali. Un modello basato su una produzione centralizzata per mezzo di grandi impianti, imposti alle comunità locali e velati da compensazioni economiche elargite ai comuni o ai governi compiacenti. E' nei grandi cantieri infatti che si annidano la corruzione, la speculazione, il conflitto di interesse e si realizzano i profitti maggiori, a scapito dell'ambiente e dei diritti delle comunità. Un modello di produzione finalizzato non a migliorare la qualità della vita dei cittadini e garantirne l'approvvigionamento energetico, ma ad alimentare l'industria estrattiva ed un'economia basata sul saccheggio e sullo sfruttamento illimitato delle risorse. Un modello che sta inevitabilmente generando conflitti ambientali e sociali con le comunità locali. I principali a livello internazionale sono oggi in corso nella Regione dell'Aysèn (Patagonia Cilena), nel Municipio indigeno di San Juan Cotzal (Guatemala), nel Municipio indigeno di Panguipulli (Cile), nel Dipartimento di Huila (Colombia), a Porto Romano (Albania), a Mohovce (Slovacchia), nel Distretto di Galati (Romania), a Kaliningrad (Russia). In Italia, a Civitavecchia, sul Monte Amiata, sulle Dolomiti, a Porto Tolle, a Brindisi, a Bastardo, a Fusina, a Genova. La risposta che l'alleanza tra impresa e governi ha troppo spesso riservato alle comunità locali che si battono per difendere il territorio è repressione, violenza e criminalizzazione attraverso leggi speciali.

Noi vogliamo un altro modello di produzione, distribuzione e gestione dell'energia e di definizione delle priorità. Un modello reticolare, decentralizzato ed efficiente basato su



ENEL IN CILE

In Cile, oltre alle 5 centrali idroelettriche in progetto nella Regione di Aysen, oggetto della campagna "Patagonia senza dighe, Enel ha in progetto costruire altre 3 dighe nella Regione de Los Rios, zona Panguipulli: **Neltume, Enco e Choshuenco**. C'è anche una 4^a diga che invece appartiene a Colbun, socio di Enel, chiamata Central San Pedro, dove hanno dovuto interrompere i lavori da circa 1 anno perché c'è stato un cedimento nella struttura di circa 14 centimetri, perché non riescono a trovare la roccia base. Lungo il fiume si trovano città con 150 mila abitanti, oltre tutto è una zona sismica come lo è tutto il Cile.

Un'altra diga piccola a Pullinque, costruita negli anni 60 tuttora in funzione, prima era di Endesa ora è di Enel.

I progetti sono su territorio indigeno e coinvolgono diverse comunità mapuche con i loro rispettivi luoghi sacri, inoltre Panguipulli una riserva della biosfera dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco. **Quindi, sarebbero 8 i progetti di centrali idroelettriche di Enel in Cile** oltre quella di Pullinque.

Infine, tramite Endesa Spagna, Enel gestisce centrali a carbone che stanno inquinando il mare con una enorme moria di flora e fauna marina.

Per saperne di più:

- patagoniasenzadighe.org
- ecomapuche.com

impianti di energia rinnovabile di piccola scala, che preveda l'effettiva partecipazione delle comunità locali nei processi decisionali di pianificazione e gestione.

Per questo ci attiviamo con una campagna italiana che:

- ? Denunci e arresti un modello di sviluppo energetico insostenibile e distruttivo che viola i diritti umani ed il diritto alla partecipazione delle comunità coinvolte.
- ? Promuova un modello energetico alternativo che metta al centro i diritti umani, la difesa della salute dei cittadini e la difesa del territorio come bene comune
- ? Sostenga unitariamente le rivendicazioni delle comunità locali in Italia e a livello internazionale
- ? Dia vita ad un'analogha campagna internazionale che metta in rete le comunità locali, i movimenti sociali e le associazioni coinvolte nei diversi conflitti.

Per aderire alla campagna scrivere a: noenel-adesioni@autistici.org

Per seguire la campagna: www.stopenel.noblogs.org

Prime adesioni:

Ass. di amicizia con il popolo Mapuche, Ass. culturale Aktivamente, Ass. Il Cerchio, Ass. Italia-Nicaragua, Ass. Kiwani, A Sud, ATTAC Italia, Campagna di solidarietà con le Comunità Ixiles del Guatemala, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Centro studi Juan Gerardi, CEVI – Centro di Volontariato Internazionale, Collettivo Lucciole per lanterne, Comitato Carlos Fonseca, Comitato 11 ottobre, Confederazione COBAS, Forum Ambientalista, Movimento No Coke Alto Lazio, Punto pace Pax Christi Reggio Emilia, Retenergie, Selvas.org, Servizio Civile Internazionale, Solarecollettivo Onlus, Sos Geotermia Coordinamento dei Movimenti per l'Amiata, SUR – Società Umane Resistenti, Yaku.

STOP ENEL

Per un nuovo modello energetico



Promotore di sviluppo o impresa abusiva? La vera faccia di ENEL in Guatemala

di Tobias Roberts – Rebellion

"Questo anno e mezzo di dialogo con L'ENEL è stato una perdita di tempo e una strategia dell'ENEL stessa per dividere le Comunità, e portare a termine la costruzione della centrale idroelettrica. ENEL, fin dall'inizio, si è presa gioco della nostra buona fede, che abbiamo mostrato nell'accettare di sederci insieme a loro nel tavolo di discussione"

Con queste parole, Baltazar de la Cruz Rodriguez, uno dei portavoce delle comunità di Cotzal e segretario dell' "Alcaldia Indígena" del Comune, ha espresso la frustrazione avvertita dalle comunità dopo un anno e mezzo di dialogo con l'impresa italiana ENEL. Il 2 maggio 2011 le comunità Maya-Ixiles di Cotzal avviarono un "dialogo di buona fede" con l'impresa ENEL per discutere le forme di condivisione dei guadagni che genererà il progetto di centrale idroelettrica Palo Viejo che ENEL sta costruendo nel loro territorio.

Fin dall'inizio del confronto, la principale richiesta delle comunità di Cotzal è stata di poter disporre del 20% degli utili della vendita dell'energia elettrica prodotta dalla centrale. In settembre, dopo diversi mesi di dialogo, Oswaldo Smith, direttore delle operazioni di ENEL-Guatemala, ha spiegato: "Non possiamo soddisfare la vostra richiesta. Non siamo d'accordo con la forma di cooperazione che voi chiedete". Al posto di soddisfare la richiesta del 20% avanzata dalle comunità, ENEL ha offerto un progetto di donazioni di pecore da carne, costruzione di un istituto tecnico, insieme ad altri progetti di aiuto "puntiformi". Durante la recente riunione annuale degli azionisti ENEL in Italia (aprile 2012), ENEL ha risposto a una serie di domande dei suoi azionisti in merito al Progetto Palo Viejo a Cotzal. Attraverso queste risposte si è potuto scoprire che ENEL aveva firmato già nel 2008 un "accordo di sviluppo con il proprietario del Progetto Piantagioni Agricole di Caffè Palo Viejo (ACPV)", Pedro Brol, uno storico proprietario terriero, padrone dell'azienda San Francisco di Cotzal.

Secondo Yolanda Colòm nel suo scritto "Donne nell'alba: guerriglia e partecipazione femminile in Guatemala", il signor Pedro Brol con la sua azienda San Francisco "occupava la maggior parte del comune di Cotzal e pretendeva di espandersi ulteriormente. Non solo espropriava impunemente, così come altri proprietari terreni della regione, ma anche faceva arrestare coloro che facevano resistenza per non abbandonare le proprie terre. I suoi possidenti compravano le autorità, violentavano le donne indigene, e occupavano comodamente i consigli comunali confinanti e il capitale del Paese".

A questa famiglia Brol, ENEL ha pagato "3milioni e 360mila dollari per l'usufrutto delle proprietà" e gli darà "una dotazione annuale del 8,5 % della vendita dell'energia prodotta dalla centrale idroelettrica" secondo quanto afferma la risposta di ENEL. (...)



Un documento, rintracciabile nel sito dell'ENEL contiene tutt'altra concezione del dialogo sostenuto con le comunità di Cotzal. Vi si legge che "ENL-Green Power ha dato priorità al dialogo, ma in un contesto di legalità e di osservanza dei diritti e del rispetto reciproco". I rimproveri dei dirigenti comunitari di Cotzal, coinvolti nel dialogo, tuttavia, contestano questa posizione di ENEL. (...)

compravano le autorità, violentavano le donne indigene, e occupavano comodamente i consigli comunali confinanti e il capitale del Paese".

A questa famiglia Brol, ENEL ha pagato "3milioni e 360mila dollari per l'usufrutto delle proprietà" e gli darà "una dotazione annuale del 8,5 % della vendita dell'energia prodotta dalla centrale idroelettrica" secondo quanto afferma la risposta di ENEL. (...)

Allora, ENEL non condivide di poter negoziare una percentuale degli utili a favore dei venticinquemila abitanti di Cotzal, ma è capace di trattare una percentuale con un singolo individuo? Possiamo cercare di immaginare: che avrebbe detto il signor Brol se ENEL gli avesse offerto qualche pecora al posto dell'8,5% annuale dei guadagni?

Durante la prima riunione del confronto, tenutasi il 2 maggio del 2011, ENEL e le comunità di Cotzal, firmarono davanti ad una magistrata di Nebaj i principi di base del dialogo, che sarebbero servite come regole per procedere nei negoziati. Uno di questi principi base specificava che "ENEL riconosce e rispetta le Autorità Ancestrali come rappresentanti legittime delle comunità indigene interessate e come interlocutrici dell'impresa nel processo di dialogo".

ENEL, in questo modo, si era impegnata, davanti ad una giudice competente, a riconoscere le autorità ancestrali di Cotzal come interlocutori unici e legittimi del dialogo. Dopo otto mesi di confronto, tuttavia, ENEL ha cambiato completamente questa posizione e si è presa gioco dei summenzionati principi base del dialogo.

In una lettera inviata alle comunità di Cotzal il 17 gennaio 2012, ENEL avanza una "nuova proposta di investimento, con un comitato di gestione concordato tra istituzioni di governo, ENEL-Guatemala S.A., il sindaco del Comune, un rappresentante comunitario del CO.MU.DE e un rappresentante delle autorità tradizionali a livello municipale".

Con questa nuova proposta di dialogo, ENEL disconosce la legittimità delle autorità ancestrali come "interlocutori dell'impresa nel processo di dialogo" e infrange i principi base firmati davanti a un magistrato.

Juana Cordoba, componente della rappresentanza indigena di Cotzal afferma con forza: "Noi di Cotzal abbiamo il diritto ad essere consultati. Questo diritto deriva dalla Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e delle Nazioni Unite. Nel progetto di ENEL non siamo mai stati consultati".

Il diritto dei popoli indigeni alla consultazione libera, preventiva e informata è un tema di grande polemica oggi. E sebbene perfino

il Presidente Otto Perez Molina abbia riconosciuto pubblicamente il diritto di consultazione dei popoli indigeni, la forma di consultazione è ancora un punto di discussione.

Il 2 maggio 2006, cinque anni prima dell'inizio del dialogo, ENEL sostenne un "incontro pubblico" con le comunità di Cotzal. Nelle risposte fornite da ENEL durante la recente assemblea dei soci si afferma che "le comunità hanno dimostrato appoggio al progetto (Palo Viejo)". In difesa di



quest'asserzione si citano undici lettere di appoggio di varie comunità e una lettera di appoggio del Governatore del Quiché. Tuttavia, nel documento "Clean Development Mechanism" (meccanismo di sviluppo pulito), che ENEL aveva presentato alle Nazioni Unite nel 2008, l'impresa stessa fa menzione dell'incontro pubblico del 2006. Secondo le stesse parole di ENEL "in tale riunione (del 2 maggio 2006), i CO.CO.DES, (consigli comunitari di sviluppo) mostrarono disaccordo per la costruzione del progetto e manifestarono che le comunità di Cotzal devono essere consultate al fine di ottenere il loro parere relativamente all'avanzare del progetto (Palo Viejo)".

Sembra che ENEL abbia tenuto un atteggiamento un po' schizofrenico affermando che "le comunità hanno dimostrato appoggio al progetto" (nelle risposte date in aprile 2012), ma anche riconoscendo che le comunità "avevano mostrato disaccordo per la costruzione del progetto" (documento del 2008)

(...) Nelle risposte all'assemblea degli azionisti, ENEL rivela ancor meglio la sua posizione sul diritto delle comunità ad essere consultate. Secondo l'impresa, infatti, "Il progetto di consultazione pubblica, in accordo con la Convenzione 169 della Organizzazione Internazionale del Lavoro, è stato portato avanti dal Governo del Guatemala (falso). Questa pubblica consultazione va considerata come una comunicazione continua di lungo periodo, non come un referendum".

Con queste dichiarazioni, ENEL unilateralmente si arroga il diritto di definire i parametri e la forma corretta e legittima di consultazione delle popolazioni indigene colpite. Secondo la concezione di ENEL, il diritto di consultazione non appartiene alle comunità, bensì alle giunte comunali, e la consultazione non è un processo di votazione libera e democratica, ma di comunicazione (manipolazione?) continua. La paura per la democrazia partecipativa in questa posizione di ENEL è evidente.

Questi tre tratti del dialogo tra ENEL e le comunità di Cotzal consentono di rivelare il vero volto di ENEL: un'impresa capace di condividere i suoi guadagni con proprietari terrieri miliardari, ma non con un intero popolo dove il tasso di povertà supera l'80%; un'impresa che disconosce ed infrange alcuni principi base di dialogo, firmati davanti a un giudice; un'impresa che respinge il diritto legittimo delle comunità indigene ad essere consultate.

Ora, c'è da chiedersi: Perché ENEL può continuare a realizzare i suoi progetti nel Paese nonostante queste menzogne e questo suo modo di presentarsi? Perché il governo del Guatemala semplicemente non espelle ENEL dal Paese?

Nel marzo 2012, Erick Archila, ministro per l'energia e le attività minerarie del Guatemala, ha pubblicato un articolo sul quotidiano Prensa Libre, intitolato "Diritti e Libertà". Nel suo articolo riconosce che la Convenzione 169 O.I.L. assegna alle popolazioni indigene il diritto ad essere consultate. Tuttavia, afferma che "la forma della pratica di questo diritto consente molte speculazioni". Secondo Archila, il governo deve garantire il diritto di consultazione alle popolazioni ma anche garantire la libertà dell'industria e del commercio". In conclusione, Archila dice che "è chiaro che le consultazioni non possono

nemmeno trasformarsi in veti comunitari a processi di sviluppo nazionale".

La percezione del ministro dell'energia è praticamente identica alla posizione di ENEL, sul tema delle consultazioni. (...) Sotto questo modello depredatorio di "sviluppo rurale" le comunità portano in dote le risorse naturali, soffrono i danni sociali e ambientali irreversibili, e in cambio non ricevono nessun beneficio. E così, la strategia del governo è chiara: gli investimenti richiedono energia, l'energia viene dai fiumi, i fiumi stanno nelle comunità rurali. Che succede se le comunità si azzardano a mettere in discussione l'imposizione di questo modello? Abbiamo l'esempio recente dello stato d'assedio, imposto dal governo nel municipio di Barillas. Le comunità che non collaborano saranno militarizzate e minacciate.

Per concludere, al fondo di questo scontro fra ENEL, Stato del Guatemala e comunità indigene di Cotzal, c'è una generalizzata percezione sbagliata di che cosa sia lo sviluppo. Il presidente cileno Sebastian Piñera, affrontando l'opposizione, nel suo Paese, all'idroelettrica HidroAysen, ha detto: "Se non vinciamo questa battaglia per avere energia a basso costo non saremo un paese sviluppato". Le sue parole rivelano una schiavitù collettiva a un paradigma di civiltà che ci obbliga a pensare che il progresso e lo sviluppo sono sinonimi di crescita economica illimitata, consumo sfrenato ed espansione del capitale multinazionale.

Siamo giunti al punto di avallare l'avarizia e l'iniquità come mali necessari che porteranno migliori tenori di vita per pochi a spese della maggioranza che ne paga le conseguenze. Questo è esattamente lo "sviluppo" che l'italiana ENEL offre alle comunità di Cotzal.

Di fronte a questa idea perversa di sviluppo, Miguel de Leon Ceto, un altro portavoce delle comunità indigene di Cotzal, chiede: "Che cos'è lo sviluppo? Sentiamo così spesso questa parola. Sviluppo è dividere le comunità? Sviluppo è rovinare i nostri fiumi? Sviluppo sono i guadagni milionari per un'impresa e niente per noi? Questo per noi non è sviluppo, perché come popolo Ixil, noi sappiamo che cosa sia lo sviluppo. Sappiamo come lavorare, come sopravvivere, come mettere il cibo a tavola. Lo abbiamo fatto per migliaia d'anni". (...)

(traduzione Giuseppe Tadolini)

Abbiamo aderito alla Campagna

"Gli Indiani d'America sono Uomini, non hamburger!"

Questa Campagna informativa nasce con l'intento di mettere a conoscenza tutti voi e i Nativi Americani del fatto che la Compagnia Generale Ristorazione S.p.A., a cui fanno capo i locali in franchising "Old Wild West", all'interno di questi propone una serie di menù che rappresentano un vero e proprio schiaffo ai popoli Nativi Americani: le varie portate sono state "battezzate con nomi quali "Apache, "Navajo, "Comanche, "Geronimo, "Nuvola Rossa, "Cavallo Pazzo, "Arapaho, "Toro Seduto. Non solo. Infatti, nel menù delle carni, troviamo la "Squaw Steak, la tagliata "Cherokee, il filetto "Sioux Beef, il petto di pollo "Cheyenne chicken

Come se non bastasse leggete questo passaggio del loro "Benvenuti nel mondo Old Wild West: Benvenuto nel mondo Old Wild West. Spazia con noi sulle mitiche piste della frontiera. Più ti addentri in queste praterie, più ti verrà voglia di rimanere. Perché un'esperienza unica. Non solo cibo, ma molto, molto di più. E compagnia, piacere di stare insieme, rivivere un mondo che credevi perduto. Perdi, invece, tra i nostri piatti e mastica lentamente: stai assaporando un mondo di eroi. E un ultimo consiglio, amico: guardati sempre le spalle ogni piatto troppo prelibato e c'è sempre chi allunga la forchetta! Sì, non avete letto male, si legge proprio.. Perdi, invece, tra i nostri piatti e mastica lentamente: stai assaporando un mondo di eroi..



E incredibile. Stanno parlando di uomini che hanno dato la vita per la propria gente e di altri uomini a cui per gli stessi motivi la vita è stata tolta con immensa violenza, uomini che hanno combattuto per difendere la libertà e la possibilità di sopravvivenza dei loro popoli. Stanno parlando di "assaporare QUESTI uomini come fosse un gioco. Il 18 marzo scorso abbiamo inviato ai dirigenti dell'azienda un'email informativa in cui abbiamo esaurientemente spiegato perché usare i nomi di questi Nativi Americani sia non solo sbagliato ma anche offensivo, perché una totale mancanza di rispetto che gli stessi Nativi ben conoscono e che combattono, in molti casi, anche legalmente. Non pervenuta, a

tutt'oggi, alcuna risposta.

Abbiamo inoltre informato l'azienda che avremmo fatto il nostro dovere promuovendo una campagna informativa e di sensibilizzazione tra le persone e gli stessi Nativi Americani affinché si sappia tutto questo.

Eccoci qui dunque a chiedere ad ognuno dei nostri lettori, e a tutte le persone a cui sta a cuore la Dignità Umana e il rispetto dei Diritti di ogni popolo sulla Terra, di attivarsi nei seguenti modi:

1) Facendo conoscere la propria opinione alla Cigierre S.p.A. attraverso la sottoscrizione della nostra Petizione: "Gli Indiani d'America sono Uomini, non hamburger!" presente sul nostro sito nativiamericani.it. Ad ogni sottoscrizione della petizione da voi fatta verrà inviata automaticamente un'email con il testo della petizione alla Compagnia Generale Ristorazione S.p.A.

2) Facendo conoscere la nostra Campagna informativa a tutti i vostri amici e chiedendo loro di firmare la Petizione. Se avete dei contatti Nativi Americani informateli e chiedete loro di inviare un'email ai dirigenti della Cigierre S.p.A! Su Facebook è presente un'apposita pagina dedicata all'iniziativa, anche in lingua inglese, per mezzo della quale è possibile tenersi aggiornati, oltre che sul nostro Blog.

Sar inoltre nostro impegno informare tutte le Nazioni Native Americane che riusciremo a contattare e tutti i Nativi Americani e le loro Associazioni a tutela dei Diritti Umani e legali affinché possano direttamente intervenire con l'invio di richieste formali per l'eliminazione di questi menù da tutti i locali della catena "Old Wild West" che attualmente li stanno usando e distribuendo ai loro clienti.

Le Amazzoni dei nostri giorni

di **Felipe Milanez**

Traduzione italiana di **Alba Monti**

Quello delle **Amazzoni** è il mito greco di una società matrilineare, politicamente dominata da donne; ma, col passar del tempo, il termine **Amazzoni** si è trasformato fino a designare semplicemente donne guerriere e, più recentemente, donne che vanno a cavallo. Da "donne che hanno potere", la moderna società europea ha ridotto il mito a semplici "donne che vanno a cavallo"...

Nel continente americano i cavalli si sono estinti circa 10 mila anni fa, perciò non fu certamente per questo che il saccheggiatore spagnolo Francisco de Orellana soprannominò così alcuni popoli che incontrò scendendo lungo il rio Amazonas, nel primo viaggio di un Europeo nella regione. Egli scrisse di essersi imbattuto, lungo le sponde del Marañon, in donne guerriere che attaccavano le sue imbarcazioni con frecce e dardi di

cerbottana. Una storia fantastica che giunse con forza nel continente europeo sessista, in un periodo storico in cui le donne venivano bruciate vive nella pubblica piazza per ordine di capi religiosi locali, di una religione quasi tribale conosciuta come cattolicesimo.

Questi brutali costumi europei avevano sconcertato le complesse e sofisticate società dell'America del sud che esistevano 500 anni fa. Molte delle quali erano comandate da donne. Molto probabilmente, impressionarono lo stesso Orellana.

È probabile che in quel tempo esistessero, in Amazzonia, società matrilineari in cui il ruolo guerriero delle donne era fondamentale. Studi archeologici nell'isola di Marajó e nella regione di Santarém hanno portato alla luce statuette

che rappresentano figure femminili, spesso nel periodo della gravidanza. Il lignaggio passa attraverso il sangue della madre. E se qualcuno ha dubbi circa il ruolo fondamentale delle donne nella guerra, i Kayapó stanno lì, ancora oggi, proprio per provarlo. Basta conoscere la storia di **Tuirà**, donna leader Kayapó che nel 1989 dette una coltellata sul volto del presidente della Eletronorte, ai tempi delle accese discussioni sulla costruzione della idroelettrica di Belo Monte.

Orellana dice di aver visto elefanti. Ma come descrivere una *anta*, se non come un piccolo elefante? Orellana dice di aver visto grandi città, e probabilmente queste esistevano prima che i suoi compagni diffondessero il vaiolo nel continente... La moderna archeologia - come insegna il prof. Eduardo Neves, della USP - mostra che esistevano, in Amazzonia, grandi e complesse società. Nuclei urbani nello Xingu, agglomerati di migliaia di persone alla confluenza

dei fiumi Tapajós e Amazonas che avrebbero umiliato più di qualche feudo europeo. Non sono grandi, ma tuttavia sono società complesse e sofisticate che hanno dato origine agli attuali popoli indigeni (altrettanto complessi e sofisticati).

E perché non sarebbero esistite le guerriere che Orellana dice di aver



Tuirà, leader Kaiapó

visto?

Forse è stato subito dopo la rivoluzione sessuale iniziata nel secolo scorso che la società contemporanea ha cominciato a capire il ruolo fondamentale delle donne guerriere in Amazzonia. E chi oggi arriva in Amazzonia, venendo dall'Europa o dal sudest, regioni sociologicamente poco complesse se comparate alla diversità indigena, si sorprende considerando quel che vede e incontra.

Il violento arco di deforestazione dell'Amazzonia, un cordone di sangue che

taglia il continente dal Maranhão fino al sud dell'Acre, è abitato da storie tristi di violenza e di morte. E all'interno di questo arco, si stagliano figure di donne significative come leader politici, e come guerriere che guidano popoli e comunità.

Una descrizione contemporanea dell'Amazzonia non potrebbe sembrare meno fantastica delle relazioni dettagliate e precise di Orellana. Le guerriere dell'Amazzonia hanno un ruolo fondamentale nella regione. Vi sono donne raccoglitrice di castagne e di caucciù che guidano e organizzano la vita politica delle comunità. Donne indigene che guidano il loro popolo seguendo le tradizioni in maniera più egualitaria, oppure rompendo le tradizioni sessiste, il più delle volte apprese nel periodo dello sfruttamento dei latifondisti del lattice o dei cristiani.

Segretaria delle Donne del CNS, Consiglio Nazionale dei Seringueiros, **Célia** viene dal Marajó. Ha imparato da sua madre

a essere levatrice. Oltre a seguire innumerevoli parti, ha insegnato a molte altre a far nascere bambini, e organizza le donne che raccolgono il caucciù ad assumere un ruolo fondamentale nelle discussioni politiche delle comunità. Un'altra organizzazione molto importante in Amazzonia, la Fetagri, è comandata da una donna, già al suo secondo mandato: **Ivete**.

Vanderleide, della Lábrea, porta avanti una grande lotta in una terra dove il fronte dell'invasione sta avanzando a passi rapidi e violenti contro i popoli nativi. È la rappresentante del CNS locale, e in tutta la regione "nessuno accetta che si parli male di lei", commentano nel CNS (n.d.r. Conselho Nacional do Seringueiros, cio raccoglitori di caucci, fondato da Chico Mendes nel 1985).

Tutti i raccoglitori della Lábrea hanno molto rispetto per Vanderleide, ed è così anche nelle comunità del medio Purus, da cui proviene.

Anch'essa raccoglitrice, ma di castagne della foresta, **Laisa** è una figura singolare e di grande spicco a Nova Ipixuna, nel sud del Pará. Sposata da quando aveva 15 anni, ha avuto ben presto 5 figli e, altrettanto presto, ha interrotto la

relazione con il marito, per prendersi cura della sua propria vita. Si è rimboccate le maniche: ha cucito, ha cucinato, ha fatto la cercatrice d'oro, ha studiato. Si è trasferita nella Guyana Francese, una delle poche donne in un lontano e isolato giacimento di oro. È ritornata nella sua comunità, ha allevato i figli. Si è innamorata un'altra volta e ancora una volta si è sposata. Con il denaro messo insieme, ha comprato un terreno vicino a quello di sua sorella Maria. Si è iscritta all'università, si è laureata, ha vinto un concorso e oggi è professoressa nel luogo in cui vive.

Maria è stata assassinata con suo marito, Zé

Cláudio, il 24 maggio del 2011. Laisa ha assunto l'impegno di lottare contro l'impunità per il crimine contro sua sorella. Ha subito minacce, ma invece di fuggire via, riceve dal governo federale



protezione per la propria vita. Ha scelto di rimanere al suo posto, e insegna alle giovani generazioni ad amare la foresta, a vivere in armonia con la foresta per mezzo dell'attività estrattiva. Insegna a bambine e bambini che non hanno colpa per ciò che fanno i genitori, come quelli che vendono illegalmente carbone o legname; oppure che appartengono alla famiglia degli assassini di sua sorella e di suo cognato. "Sono solo bambini", dice. Recentemente ho accompagnato Laisa all'ONU, dove ha ricevuto un riconoscimento postumo per la lotta di Maria e Zé Cláudio. Dinanzi a tutto il mondo, tra i rappresentanti delle nazioni dell'intero pianeta, ha dichiarato che "l'Amazzonia è macchiata di sangue". Voce ferma. Occhi sbarrati. Il pubblico presente, a guardare l'espressione assunta dai volti, non era preparato per reggere lo sguardo di una guerriera amazzonica che stava loro dicendo profonde verità. La commozione è stata grande. Vicino al villaggio in cui vive Laisa, **Joelma** è testimone della morte del marito, il sindacalista José Dutra da Costa, detto Dezinho: siamo a Rondon, nel Pará. Rondon,

a differenza del pacifista militare che difendeva gli indios, è terra violenta. Terra dove non c'è posto per i deboli, per fare una analogia con il west americano. Joelma guida un *insediamento* (assegnazione del latifondo da parte dello Stato), e tiene testa allo stesso fazendeiro che uccise suo marito. Vive con la scorta, e vive sotto minaccia di morte. Ma in guerra non c'è chi viva con la paura di morire! Joelma affronta con coraggio e dignità l'agonia del vivere.

Nello stesso sud del Pará, **Aninha**, figura apparentemente fragile, è personalità forte nella Commissione della Pastorale della Terra, in Xinguara.

cassiterite; ha preso parte alla "invasione" di una terra per cercare di ottenere un piccolo appezzamento a Colniza, nel nord del Mato Grosso, uno dei luoghi più violenti sulla faccia della terra. È stata cacciata via mentre la tenevano di mira le pistole impugnate da pistoleri e poliziotti. Anche Neusa vive in Rondônia, e si dichiara *pioniera*. Negli ultimi anni, si è messa a organizzare bordelli nelle città periferiche nate intorno alla centrale idroelettrica. Mi ha detto di non essersi mai prostituita, immaginando che questo fosse qualcosa di negativo nella sua biografia «Le ragazze che Neusa difende». Un giorno, poco prima di servirmi una birra nel suo bar, in via Amore in Jaci, Neusa aveva avuto la meglio contro la forza brutta di un uomo che,

ubriaco, aveva cominciato a infastidire le donne che lavoravano lì. Neusa gli si è scagliata contro e lo ha spintonato con tanta forza da farlo cadere battendo la testa. Le macchie di sangue ancora si vedono.

Donne che posseggono tanta forza nello sguardo da lasciare ipnotizzati. È stato così che ho ascoltato il dramma di **Nilcilene**. L'ho incontrata con un corpetto antiproiettile, sempre circondata da due uomini armati dell'Esercito nazionale. Nova California: il luogo è uno dei cinque distretti della violenta Punta di Abunã, una lingua di terra circondata da tensioni violente, lontana dal centro politico di Porto

Velho. "Il giorno in cui l'esercito andrà via, io sarò strangolata e uccisa dai raccoglitori illegali di legname, da sicari e pistoleiros", mi dice. "Chi ha ucciso Dinho è stato lo Stato. Perché se lo Stato volesse, questo conflitto avrebbe termine, le terre sarebbero regolarizzate", riflette. Nilcilene ha una grande forza in una terra violenta. Molte persone impazziscono per le minacce. Nilcilene ha avuto il marito assassinato. Viene da Xapuri, in Acre, dove hanno assassinato Chico Mendes. "Sai quanti casi di malaria ci sono stati soltanto in Gleba Iquiri? 150!" E mi racconta della sua lotta, di una guerra portata avanti per migliorare le condizioni di vita delle comunità di raccoglitori. "La mia lotta è questa.



E da lì, verso Ovest, andare lungo la Transamazônica, è ascoltare storie di donne guerriere.

Di quella che avvelenò i cercatori d'oro che la stuprarono a Itaituba. O di quella che fece uccidere il marito farabutto, divenne leader della comunità ed è sindaca di una città di frontiera con il Mato Grosso. Una donna, **Odileida**, è sindaca di Altamira, e recentemente ha chiesto la sospensione dei lavori di Belo Monte.

In Rondônia, a Jaciparana, città dormitorio del grande cantiere idroelettrico Jirau, ho incontrato **Neusa**, che ha girato quasi tutta l'Amazzonia. Dopo essersi liberata di un marito violento, ha avuto la grande responsabilità di crescere i figli; ha fatto il minatore in un giacimento di

E non posso fare di più, perché non ho aiuti".
(1)

Ma non è solo nel terrore, tuttavia, che si distingue la forza delle guerriere.

Là dove l'Amazzonia può essere più Amazzonia, con minor paura di esistere, come nel popolo indigeno Yawanawa, in Acre, le donne amazzoni svolgono un ruolo di rilievo nella vita comunitaria.

Hushahu e Putani sono due sorelle che hanno infranto il paradigma sessista della tradizione per

ottenere un potere che mai, nella storia, una donna aveva avuto nella violenta chiesa cattolica: il potere spirituale. Indirizzate dallo sciamano Tata, e con l'aiuto del fratello Tashka, sono riuscite ad ottenere di poter insegnare le cose sacre al loro popolo. Hanno trascorso molti



mesi reclusi e isolate in foresta. Quando ho intervistato Putani, qualche anno fa, mi disse: *"Quando gli uomini discutono su un argomento, andiamo là, sediamo insieme a loro, parliamo, esprimiamo la nostra opinione, litighiamo pure se pensiamo che quello che dicono è sbagliato. È un compito importante, perché prima non esisteva nulla di simile nel nostro villaggio, nel nostro popolo le donne non venivano ascoltate"*. Non si sa se l'oppressione delle donne sia sempre esistita tra gli Yawanawa fino alla rivoluzione interna provocata da Hushahu e Putani, o se si è sviluppata a partire dalla relazione con la società colonizzatrice, per esempio con i raccoglitori di lattice o con le missioni evangeliche, nessuna delle due esempi di uguaglianza tra generi.

Una guerriera amazzonica può essere venuta anche dall'esterno, e può avere imparato a lottare nella foresta. È successo così con **Carmen Junqueira**, una delle più grandi antropologhe del Brasile, che cominciò a esplorare lo Xingu agli inizi degli anni '60. Nel 1970 stava tra i Cinta-Larga, popolo tupi in guerra. Visitò giacimenti minerari dove mai nessuna donna era stata, puntò il dito contro i *garimpeiros* [cercatori illegali di oro, n.d.t.], si fece forte di fronte agli indios, abituati a

combattere uomini occidentali deboli. Racconta che, un giorno, ebbe il sospetto che stesse per essere attaccata dagli stessi indios amici. E che forse sarebbe stata usata per un rituale antropofagico. Guardò verso coloro che la guardavano e chiese: *"Che gusto ha la carne umana?"* Con lo sguardo sorpreso di chi pensava che "bianco" fosse sinonimo di debolezza, l'indio ascoltò di risposta, allora, da quella piccola e bella donna: *"È dolce, ed è gustosa"*.

A Colniza, un tagliaboschi al bancone del bar mi disse: *"In Amazzonia, la terra non ha padrone, l'uomo non ha parola, la donna non ha onore e l'albero non ha radici"*.

In questa sua visione certamente particolare per descrivere una

terra prostrata e umiliata, quell'uomo, che era stato abbandonato dalla moglie, ha preferito attaccare "l'onore" delle donne, perché di debolezza sapeva bene di non poterle accusare...

Orellana può avere confuso *ante* con elefanti. Ma è certo che incontrò grandi civiltà e donne guerriere, per questo gli indios sono discendenti di quella ricca società, e le donne amazzoni restano le stesse forti guerriere di allora.

Felipe Milanez giornalista e avvocato, docente di scienze politiche all'Università di Toulouse (Francia). È stato editore delle riviste "Brasil Indígena della Funai, e del "National Geographic Brasil

(1) n.d.r. Il 19 maggio la scorta le stata revocata, lei dovuta andar via dal suo villaggio, e i ribaldi che la minacciavano - e che ora hanno campo libero perch con lei andato via anche l'Esercito che la proteggeva - hanno organizzato una grande festa! Da: amazonia.org.br articolo del 24.05.2012

SCRITTRICI NATIVE DEL NORDAMERICA

LESLIE MARMON SILKO

Leslie Marmon Silko è nata a Albuquerque, New Mexico nel 1948, ed è cresciuta presso il Pueblo del popolo Laguna. Suo padre Lee Howard Marmon era un fotografo autore di famosissime istantanee e sua madre, Maria Virginia Silko, era di origine Laguna-Pueblo (Keres in lingua originale).

Ha frequentato una scuola di orientamento cattolico ad Albuquerque ed ha ricevuto l'abilitazione all'Insegnamento "BA" all'università del New Mexico nel 1969 ed ha esercitato per diversi anni il ruolo di docente presso l'università dell'Arizona. La sua prima pubblicazione è una raccolta di poesie e del 1974 e si intitola Laguna Woman di cui ha curato e ristampato privatamente la seconda edizione. Nel 1981 pubblica un volume di poesie, brani autobiografici e racconti che creano l'immagine di un'identità composita del Nativo moderno dal titolo Storyteller con annesse alcune famose fotografie di suo padre. Il suo romanzo più famoso, quello che la fece conoscere anche al di fuori degli Stati Uniti, si intitola Ceremony ed è del 1977 e con esso contribuì ad aumentare l'interesse per la letteratura Nativa, il quale resta il romanzo sui-dei Nativi che più spesso appare nei college e nelle università.

In seguito lavorò per 10 anni alla stesura di Almanac of the Dead datato 1991 e pubblicato a New York da Simon&Schuster, sintesi di 500 anni di drammatica resistenza alla colonizzazione dalla pelle bianca su tutto il continente americano e di una profetica riconquista di esso da parte delle popolazioni originarie. Leslie Silko si dedica a ciò che lei stessa definisce "esperimenti con parole e immagini e la loro relazione con il testo". Così nel 1993 esce con una pubblicazione privata Sacred water per la Flood Plain Press di Tucson, narrazioni e fotografie tenute insieme dal semplice gesto linguistico e manuale dell'artista che crea il linguaggio, scatta la foto, e materialmente assembla il volume. Il nome della casa editrice è il vecchio nome di un terreno di sua proprietà. Paula Gunn Allen ha criticato spesso Leslie affermando che non avrebbe potuto divulgare o citare alcuni passi di cerimonie che avrebbero dovuto restare

esclusivamente patrimonio dei Nativi. Nel 1986 ha pubblicato The Delicary and Strength of Lace a cura di Anne Wriyth a Greywolf, un volume che comprende la corrispondenza con

*"Ts'its'tsi'nako, Donna Pensiero
è seduta nella sua stanza
e tutto quello che pensa
appare.*

*Pensò alle sue sorelle,
Nau'ts'ity'i e I'tets'ity'i,
e insieme crearono l'Universo
questo mondo*

*e i quattro mondi sottostanti.
Donna-Pensiero, il ragno,
nominò le cose e
mentre le nominava
queste apparivano.*

*Adesso è seduta nella sua stanza
sta pensando ad una storia
Io vi racconto la storia
che sta pensando."*

*"Vi dirò una cosa sui racconti – disse
Non sono solo divertimenti
Non lasciatevi ingannare
Sono tutto ciò che abbiamo, non lo vedete?
tutto ciò che abbiamo per combattere
la malattia e la morte.
Non avete niente se non avete i racconti.
Il loro male è grande
ma non possono resistere ai nostri racconti
Per questo cercano di distruggere i racconti
farli confondere, o dimenticare".*

(Leslie Marmon Silko, Ceremony, 1977)

il suo caro amico James Wriyth.

LOUISE ERDRICH

Karen Louise Erdrich, nota come Louise Erdrich, nata il 7 Giugno 1954 nelle Turtle Mountain nella tribù Chippewa, è una delle più note e versatili scrittrici Native Americane. È autrice di romanzi, poesie e libri per bambini. È ampiamente riconosciuta come una delle

scrittrici più significative della seconda ondata di ciò che il critico Kenneth Lincoln ha chiamato il Native American Renaissance. La sua prima raccolta di poesie risale al 1984 e si intitola Jacklight e nello stesso anno pubblica il romanzo Love Medicine che vinse 4 prestigiosi premi della critica letteraria americana destinati alla narrativa. Successivamente tutti gli altri, tra cui The Best Queen del 1986, Tracks del 1988 e The Crown of Columbus del 1991 furono scritti in collaborazione con il marito (Michael Dorris), hanno sempre ricevuto ottime recensioni dalla critica e notevole successo di pubblico.

Nel 1989 pubblica un secondo volume di poesie dal titolo Baptism of Desire, e successivamente ultima il suo quinto romanzo dal titolo The Bingo Palace. Nel mese di aprile 2009, il suo romanzo La peste delle colombe è stato finalista per il Pulitzer Prize for Fiction.

È proprietaria di una piccola casa editrice indipendente a Minneapolis dal nome Libri di corteccia di betulla.

Il suo ultimo romanzo, pubblicato nel 2010, è il racconto agghiacciante di un matrimonio in crisi tra due nativi americani di diversa etnia, la cui arte e vita familiare degenerare in noia, l'inganno e l'abuso di alcol.

Il suo ultimo romanzo nasce e prende forma da una vita personale e familiare travagliata e tragica, nel 1989 ha pubblicato Il cavo rotto, un libro sulla sindrome alcolica fetale, di cui il loro figlio adottivo Reynold è affetto. Dorris aveva scoperto che la FAS era alquanto diffusa tra i Nativi di quello stato e fino ad allora poco diagnosticato, come problema tra i bambini Nativi Americani derivanti da alcolismo materno. Nel 1991, Reynold Abel è stato colpito da un'auto e ucciso all'età di

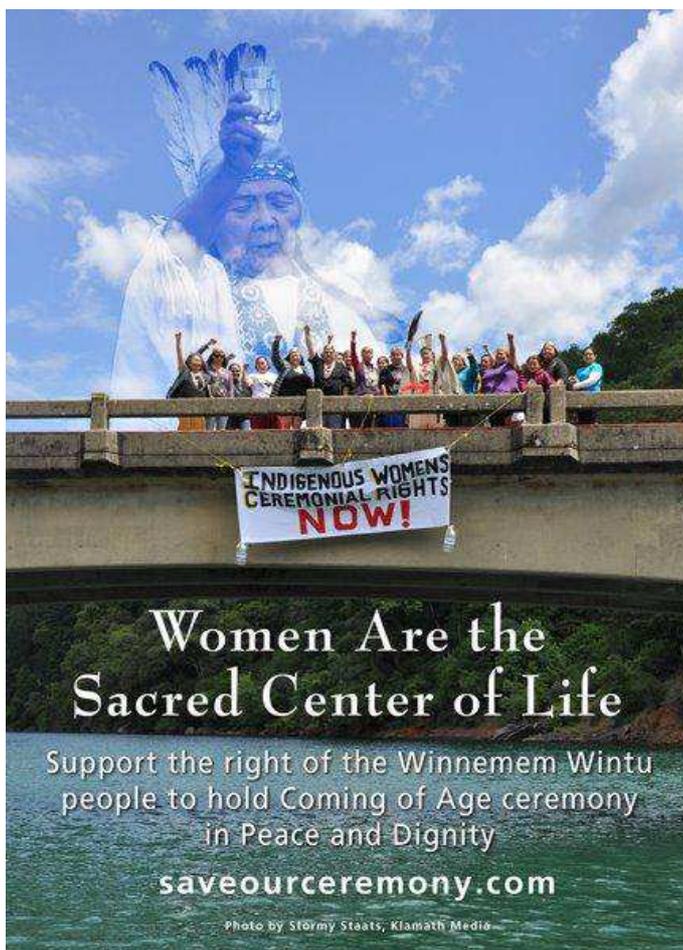
23 anni. Nel 1995 uno dei loro 7 figli Jeffrey Sava accusa entrambi i genitori di abuso sui minori, successivamente vengono entrambi assolti dall'infamante accusa scoprendo il fine di estorsione nei loro confronti da parte del figlio. Poco dopo iniziarono le pratiche per il divorzio.

ROBERTA HILL WHITEMAN

Roberta Hill Whiteman, poetessa del Wisconsin cresciuta nella comunità Oneida a Green Bay, docente presso l'Università del Wisconsin, è l'autrice di Quilt Star, una raccolta

di poesie che integra la sua cultura ancestrale che nel 1994 vinse il Wisconsin Writer Award.

Nei secoli passati gli Oneida sono stati costretti ad una serie di trasferimenti obbligati, cacciati con la forza dalle loro terre ancestrali nello stato di New York. Con il XX secolo la tribù si è ritrovata con il territorio frammentato negli Stati Uniti e in Canada. Un senso di espropriazione generata dalle migrazioni forzate è stata a lungo una parte della cultura Oneida, e questo atteggiamento è evidente nella poesia



della Whiteman.

Una poesia, "Seed Women Player," è basata su una pittura modernista dell'artista Oscar Howe, Dakota. Altre opere parlano ai bambini Whiteman e alle future generazioni di Oneida. Commentando lo spostamento come natura transitoria della sua famiglia nel volume Survival This Way ebbe a dire: "Per la maggior parte della mia vita ho sentito questo senso di esilio e di alienazione come paura, contemporaneamente un senso di casa come completezza. In qualche modo la mia scrittura

“Cominciammo a morire prima della neve, e come la neve continuammo a cadere. Era sorprendente che fossimo rimasti ancora in tanti ad aspettare la morte. A coloro che erano sopravvissuti alla malattia pustolosa venuta da Sud, alla lunga lotta ad Ovest della terra nadouissieux, dove firmammo il trattato, e poi al vento che arrivò dall’Est portando l’esilio in una tempesta di documenti governativi, quello che scese da Nord nel 1912 sembrò impossibile.

Ormai pensavamo che la sciagura dovesse aver esaurito il suo impeto, che la malattia avesse portato via tutti gli anishinabe che la terra poteva contenere e seppellire.

Ma la terra non ha limiti, come non ne ha la fortuna e un tempo non ne aveva la nostra gente. Nipote, tu sei figlia dell’invisibile, di coloro che scomparvero quando, con i primi aspri castighi dell’inizio dell’inverno, si abbatté su di noi un’altra malattia. La tisi, così la chiamava il giovane Padre Damien (...). I clan si assottigliavano. La nostra tribù si disfaceva come una fune scadente, sfilacciandosi alle estremità a mano a mano che la malattia si prendeva vecchi e bambini. I miei vennero spazzati via uno per volta, e rimase soltanto Nanapush. Dopo, nonostante avessi vissuto non più di cinquanta inverni, fui considerato un uomo anziano. Ne avevo viste abbastanza per esserlo. Nel corso dei miei anni avevo assistito a più cambiamenti di quanti ce ne fossero stati per secoli e secoli prima di allora.

Ragazza mia, io ho testimoniato il passaggio di tempi che tu non conoscerai mai.

Ho guidato l’ultima caccia ai bufali. Ho visto sparare all’ultimo orso. Ho preso in trappola l’ultimo castoro con una pelliccia di più di due anni. Ho pronunciato ad alta voce le parole del trattato governativo e ho rifiutato di firmare i documenti dell’accordo che ci avrebbe portato via i nostri boschi e il nostro lago. Ho abbattuto l’ultimo faggio più vecchio di me, e ho salvato l’ultima Pillager.

Fleur, quella che non vuoi chiamare madre.”

Louise Erdrich, da Tracce

ricerca l’impostazione di una strada dritta per spiegare le cose che ho dentro come se fossi ancora una bambina”.

Ha inoltre pubblicato: *The American Poetry Review*; *The Nation*, *North American Review*; *Carriers of the Dream Wheel*; *The Harper’s Anthology of 20th Century Native American Poetry*; *Talking Leaves*.

NIA FRANCISCO

Nia Francisco è nata nel 1952 a Fort Defiance, in Arizona. Ha frequentato l’*Institute of American Indian Art* di Santa Fè dal 1970 al ’71 e la *Navajo Community College*, dal 1971 al ’77.

Cresciuta con i nonni, Nia riceve un’ampia educazione nella cultura Tradizionale Navajo e le sue Tradizioni che a sua volta si riflettono nella sua poesia. Ha ricevuto numerose borse di studio tra cui quelle del *National Endowment for the Art*.

Le sue poesie prima di essere raccolte nel volume *Blu Horses for Navajo Women* del 1988 sono state pubblicate in molte delle principali antologie di autori Nativi, compresa *The Harper’s Anthology of 20th Century Native American Poetry*. Ha lavorato come

educatrice in varie strutture educative Navajo.

LUCI TAPAHONSO

Luci Tapahonso è nata nel 1951 a Shiprok nel New Messico ed è stata allevata nella Tradizione Navajo con altri 11 fratelli, senza parlare l’Inglese come lingua primaria, nella fattoria di famiglia. L’ha imparato solo successivamente mentre frequentava le scuole a Farmington in New Messico e a Shiprok. All’università del New Messico incontra la romanziera e poetessa Leslie Marmon Silko, che ebbe non poca influenza sui primi scritti della Luci. La sua prima raccolta di poesie, assemblata quando era ancora una studentessa, è stata pubblicata nel 1981, ma non ha avuto un grosso impatto. Seguendo l’esempio di Silko, i primi lavori di Tapahonso sono spesso mistici e pongono molta importanza sull’idea del femminile come fonte di potere e di equilibrio nel mondo. Anche lei comprende spesso la sua famiglia e gli amici d’infanzia nella sua poesia.

Luci è docente presso l’Università del Kansas a Lawrence ed è inclusa in molte antologie dedicate ai poeti di spicco Nativi, inoltre è

autrice di tre raccolte, di cui One More Shiprok e Seasonal Woman del 1982 con i disegni del pittore Navajo R.C.Gorman e Breze Swept Through del 1987. La sua raccolta del 1993 Saánii Dahataal (Le Donne cantano), scritto in Navajo sottotitolato in inglese, fu il primo a guadagnarsi una fama internazionale, una reputazione poi cementata nel 1997 da Cavalli azzurri in corsa.

La scrittura di Luci, a differenza di molti altri poeti Nativi, è una traduzione di scritti in lingua originale creati nella lingua Nativa della sua Tribù di appartenenza. Per questo motivo il suo lavoro in Inglese ha componenti fortemente ritmici e usa strutture sintattiche inusuali nella poesia in lingua Inglese.

ELIZABETH WOODY

Elizabeth Woody è nata a Ganado nella riserva Navajo in Arizona nel 1959, Navajo da parte di madre che appartiene alla Mileethlana (Popolo delle Rocce Calde) e Yakima da parte di padre appartenete al "Popolo dell'eco dell'acqua sulle rocce". È cresciuta in Oregon nel clan "Tòdìch'inii" (clan dell'Acqua Amara) e ha studiato presso l'Istitute of American Arts di Santa Fè, ottenendo una laurea in Lettere e una specializzazione in Inglese presso L'Evergreen State College di Olympia a Washington.

Dal 1994 al 1996 è docente di scrittura creativa presso lo IAIA. La sua prima raccolta di poesie Hand into Stone risale al 1988 e vinse il Before Columbus Foundation American Book Award.

Elizabeth è membro fondatore del "Consiglio delle Pietre Calde" un'organizzazione che fornisce un rifugio sicuro per donne che intendono scrivere in sicurezza e solitudine, ricostruendo e migliorando alcune residenze in prossimità della costa dell'Oregon. Ha inoltre collaborato in diversi programmi didattici come mentore e come consulente, tenendo conferenze in tutto il paese. Ha lavorato con il Forum Writer Telluride Native, tenuto laboratori per il NothWest Wordcraft Circle, per il Sherman Indian School, per il Grey Hills Dinè Accademy solo per citarne alcuni.

ELIZABETH COOK-LYNN

Elizabeth Cook-Lynn è nata nel 1930 a Fort

Thompson, South Dakota, da una famiglia di origine Crow-Creek; editrice, saggista, poetessa, scrittrice e professore Emerito in Native Studies e Letteratura Inglese presso la Eastern Washington University nello stato di Washington, ha inoltre fondato l'autorevole rivista Wicasu Sa Review (Matita Rossa) dedicata allo sviluppo di studi sui Nativi Americani come disciplina accademica.

Il suo lavoro poetico è raccolto in Then Badger Saig This del 1977 e in Seek the House of Relatives del 1983. La sua prosa narrativa è completata da In the Power of House and Other Stories, una serie di racconti. Nel 1990 ha pubblicato anche un romanzo dal titolo From the River's Edge. Si ritirò dalla lunga carriera accademica nel 1993 tornando alla sua casa a Rapid City in South Dakota. Nel 2009 ha ricevuto un prestigioso



*Here are the young women who the Forest Service has neglected to protect from harassment during our Coming of Age ceremony
saveourceremony.com*

riconoscimento, il Lifetime Achievement dal Circolo degli Scrittori Nativi Americani.

CHARLOTTE DE CLUE

Charlotte De Clue è nata nel 1950 (o nel 1946, abbiamo informazioni contraddittorie su questo dato) a Enid in Oklahoma. Osage Washashe da parte di madre, ha pubblicato nel 1985 un libretto con una ventina di poesie dal titolo Without Warnig, successivamente ripubblicate in antologie tra cui Songs from this Earth on Turtles back, con un grosso successo editoriale.

Nel 1994 pubblica The Gift, Poetry and Prose from the First North American Nation Writers. Charlotte è stata un'assidua collaboratrice di

"Concept" una rivista pubblicata dai detenuti del Center Joe Harp Corretional in Lexington, Oklahoma. Nonostante questa mole di pubblicazioni il nome di DeClue è relativamente sconosciuto nel campo contemporaneo della scrittura poetica femminile Nativa Americana.

Data la portata e la potenza della sua voce poetica e della sua visione, pensiamo che il suo lavoro meriti sicuramente un maggior riconoscimento, soprattutto tra gli insegnanti sempre alla ricerca di nuovi testi e nuove tesi che presentano forti connotati dell'esperienza Nativa contemporanea.

BETH BRANT

Beth Brant è nata nel 1941 a Bay of Quinte, figlia di una madre bianca di origine Scozzese-Irlandese e di un padre di origine Mohawk. È cresciuta con la famiglia di suo padre, in Ontario. La maggior parte della sua vita è rimasta nella regione di confine dell'Ontario in Canada.

Si è sposata a 17 anni, e pochi anni dopo

diede alla luce tre figlie. Dopo aver divorziato dal marito alcolista, ha allevato le sue figlie con notevoli sacrifici. All'età di 33 anni prende consapevolezza di essere lesbica, condizione che la porterà ad affrontare in prima persona ed attraverso le sue esperienze personali temi come il razzismo, il sessismo e la presunta emarginazione da parte dell'America di pelle bianca.

Nel 1981 ha iniziato a scrivere e pubblicare antologie di letteratura e poesia nativa. Tra il 1989 e il 1990 ha insegnato presso la University of British Columbia, e nel 1993 presso la University of Toronto. Lavora temporaneamente come insegnante di scrittura creativa e vive a Detroit in Michigan. Nel 1984 e nel 1986 ha ricevuto il premio di Scrittura Creativa del Consiglio Michigan per le Arti e nel 1991 il National Endowment for

the Arts. È autrice di Mohawk Trail nel 1985, poesie e racconti e nel 1991 si cimenta in alcune narrazioni in Food & Spirits. È la curatrice del volume A Gathering of Spirit (1989) la sua prima antologia di arte contemporanea di scrittrici Native Americane. Il volume La scrittura come testimonianza è del 1994.



Elizabeth Woody

ANNA LEE

WALTERS

Anna Lee Walters è nata a Pawnee in Oklahoma nel 1946 da una famiglia Pawnee da parte di madre e Otoe-Missuria da parte di padre. Le tradizioni orali riunite di queste due culture hanno avuto una notevole influenza sugli scritti della Walters.

Ha ottenuto il suo BA ed il suo MFA in scrittura creativa presso il Goddard College. Lavora e vive a Tsaile in Arizona con il marito che a sua volta è stato Direttore del museo Dinè del College stesso, dove lei lavora come Director of Public Information and Relations presso il Navajo (Dinè) Community College, è stata docente e curatrice dell'omonima casa editrice.

E' autrice di una raccolta di racconti dal titolo *The sun is not Merciful* nel 1985, di un libro per bambini dal titolo *The two Legend Creature* e *An Oto Stories* e del romanzo *Ghost Singer* nel 1988. *Talking Indian: Reflectoins on Writing and Survival* scritto nel 1992 analizza scritti antologici sulla storia delle due Tribù da cui discende. Ha inoltre curato importanti pubblicazioni quali *The Sacred: Ways of Knowledge. Source of Life* nel 1977, uno studio sul pensiero Nativo e la sua concezione del mondo. Un altro lavoro del 1992 si intitola *The Spirit of Native America, Beauty and Mysticism in American Indian Art*. Nel 1993

Europea, nei suoi antenati figurano Sloveni, Tedeschi e Rumeni, e anche Italiani. Nata nel 1952 a Long Beach in California, i suoi acquerelli sono apparsi in molte pubblicazioni d'arte ed esposti in Galles, Inghilterra, Svezia e Danimarca.

I suoi lavori di poesia sono stati pubblicati in 10 paesi e tradotti in 7 lingue. E' autrice di *The North People* e *Burning the Fields*. E' autrice di un romanzo per bambini intitolato *The Mountains and the Guardian Spirit* pubblicato nel 1986. E' stata portavoce per lo Stato di Washington e nel Consiglio Direttivo del Presidente della Humanities. La sua ultima



ha curato *Neon Pow Wow, New Native American Voice of the Southwest* che raccoglieva le poesie di giovani di tutto il SudOvest.

Anne Lee ha contribuito a più di 40 pubblicazioni nella sua lunga carriera ed ha anche ricoperto il ruolo di Tecnico di biblioteca presso l'Istituto di Arti Native Americane di Santa Fè.

ANITA ENDREZZE

Anita Endrezze è una poetessa, scrittrice e artista. È per metà Yaqui e metà di origine

raccolta di poesie, *At the elm of twilight*, (1992) ha vinto il Weyerhauser/Bumbershoot Award come miglior volume di poesia pubblicato da una casa editrice del Nord-America. Insegna anche a tempo parziale in alcuni corsi universitari. E' sposata, con due figli.

Il suo ultimo libro *Gettando Fuoco verso il Sole, Acqua e Luna*, è una "miscela di antichi miti, poesie, estratti di riviste, racconti e saggi che raccontano la storia del suo popolo" (University of Arizona, catalogo Press). Il libro è illustrato dai suoi dipinti.

Giuliano



PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E AMBIENTALE IN DIFESA DEI BENI COMUNI, CONTRO LA MERCIFICAZIONE DELLA VITA

Movimenti sociali e popolari, sindacati, popoli e organizzazioni della società civile di tutto il mondo riuniti del Summit Sociale dei Popoli a Rio+20, per la Giustizia Sociale e Ambientale, che si sono incontrati negli accampamenti, nelle mobilitazioni di massa, nei dibattiti, nella costruzione di convergenze e alternative, coscienti di essere i soggetti di una nuova relazione tra umano e umane e tra l'umanità e la natura, assumiamo la sfida urgente di frenare la nuova fase di ricomposizione del capitalismo e di costruire, attraverso le nostre lotte, nuovi paradigmi di società. Il Summit dei popoli è un momento simbolico del nuovo ciclo in atto, che si situa nella traiettoria delle lotte globali che producono nuove convergenze tra movimenti di donne, indigeni, afrodiscendenti, piccoli agricoltori e contadini, lavoratori e lavoratrici, popoli e comunità tradizionali, quilombolas, movimenti per il diritto alla città, religioni di tutto il mondo. Le assemblee, le mobilitazioni e la grande Marcia dei Popoli sono state momento di espressione massima di queste convergenze. Le istituzioni finanziarie multilaterali, le coalizioni al servizio del sistema finanziario, come il G8 o il G20, l'influenza delle multinazionali sulle Nazioni Unite e la maggioranza dei governi hanno dimostrato irresponsabilità verso il futuro dell'umanità e del pianeta e volontà di promuovere gli interessi delle imprese nella conferenza ufficiale. Al contrario, la vitalità e la forza

delle mobilitazioni e dei dibattiti nel Summit dei Popoli hanno rafforzato la nostra convinzione sul fatto che solo i popoli mobilitati e organizzati potranno liberare il mondo dal controllo delle corporations e del capitale finanziario.

Venti anni fa il Forum Global, realizzato anch'esso ad Aterro do Flamengo, denunciò il rischio che l'umanità e la natura correvano a causa delle privatizzazioni e delle politiche neoliberiste. Oggi affermiamo che, oltre a confermare la nostra analisi, stiamo assistendo al restringimento significativo di diritti umani già tutelati e riconosciuti. A Rio+20 si è ripetuta la solita stanca litania delle false soluzioni difese degli stessi attori che hanno provocato la crisi globale. Mentre la crisi diviene via via più profonda, le multinazionali avanzano violando i diritti dei popoli, restringendo gli spazi democratici e distruggendo la natura, impossessandosi indebitamente dei beni comuni della umanità per salvare il sistema economico-finanziario.

Le molteplici voci e forze sociali che convergono attorno al Summit dei Popoli denunciano la vera

causa strutturale della crisi globale: il sistema capitalista associato al patriarcato, al razzismo e all'omofobia.

Le imprese transnazionali continuano a commettere i loro crimini attraverso la sistematica violazione dei diritti dei popoli e della natura, rimanendo nella totale impunità. Contemporaneamente, portano avanti i loro interessi attraverso la militarizzazione, la criminalizzazione degli stili di vita dei popoli e dei movimenti sociali, causando processi di de-territorializzazione nelle zone rurali come in quelle urbane. Avanzano nei territori e sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici del sud e del nord.

Esiste un debito ecologico storico che danneggia maggiormente i popoli del sud del mondo, debito che deve essere assunto dai paesi altamente industrializzati che sono alla base dell'attuale crisi del pianeta.

Il capitalismo causa allo stesso tempo la perdita di controllo sociale, democratico e comunitario sulle risorse naturali e i servizi strategici, che continuano ad essere privatizzati, convertendo diritti in merci e limitando l'accesso dei popoli ai beni e ai servizi necessari alla sopravvivenza.

L'attuale fase finanziaria del capitalismo si esprime oggi attraverso la cosiddetta "green economy" e attraverso meccanismi vecchi e nuovi, come l'aumento dell'indebitamento pubblico-privato, il super stimolo ai



Cumbre de los pueblos

en RIO+20

POR JUSTICIA SOCIAL Y AMBIENTAL

consumi, l'appropriazione e la concentrazione presso pochi delle nuove tecnologie, i mercati del carbonio e della biodiversità, promuovendo tra le altre cose l'accaparramento di terre da parte di grandi capitali, spesso stranieri e i partenariati pubblico-privato. Le alternative sono nei nostri popoli, nella nostra storia, nei nostri costumi, nelle nostre conoscenze e pratiche e nei nostri sistemi produttivi, che dobbiamo salvaguardare, valorizzare e rendere di larga scala come progetto contro egemonico e trasformatore. La difesa degli

la solidarietà e il rispetto nei confronti della cosmovisione e delle credenze dei diversi popoli e delle diverse culture, come, ad esempio, la difesa del "Buen Vivir" come forma di esistenza in armonia con la natura, che presuppone una transizione giusta che non può che essere costruita se non con i lavoratori, le lavoratrici, i popoli. La costruzione di una transizione giusta presuppone la libertà di organizzazione e il diritto di contrattazione collettiva sindacale, oltre che politiche pubbliche che garantiscano forme di lavoro

locali e dei diritti territoriali garantiscono la costruzione comunitaria di economie più vitali. Queste economie locali forniscono mezzi di sussistenza sostenibili a livello locale, stimolano la solidarietà comunitaria e proteggono componenti vitali per la resilienza degli ecosistemi. La maggior ricchezza è la diversità biologica della natura e la diversità culturale ad essa associata, fattori questi intimamente relazionati. I popoli vogliono determinare per chi e per cosa vengono destinati i beni comuni ed energetici, oltre ad assumere il controllo popolare



spazi pubblici nelle città, con una gestione democratica e partecipazione popolare, l'economia cooperativa e solidaria, la sovranità alimentare, un nuovo paradigma di produzione, distribuzione e consumo, il cambiamento del modello energetico, sono esempi di alternative reali contro l'attuale sistema agro-urbano-industriale. La difesa dei beni comuni passa per la garanzia di una serie di diritti umani e di diritti della Natura, per

degno. Riaffermiamo l'urgenza di una redistribuzione della ricchezza e della rendita, come di combattere il razzismo e gli etnocidi e di garantire il diritto alla terra e territorio, alla città, all'ambiente e all'acqua, all'educazione, alla cultura, alla libertà di espressione e alla democratizzazione dei mezzi di comunicazione, alla salute sessuale e riproduttiva delle donne. Il rafforzamento delle economie

e democratico della loro produzione. Un nuovo modello energetico è basato sull'utilizzo di energie rinnovabili e decentralizzato, e deve garantire energia alla popolazione e non alle multinazionali.

La trasformazione sociale esige convergenza di azioni, processi di articolazioni e elaborazione di agende comuni a partire dalle resistenze e dalle proposte che stiamo portando avanti da ogni angolo del pianeta.

I processi sociali di cui sono portatrici le organizzazioni e i movimenti che convergono nel Summit dei popoli puntano in tal senso a percorsi fondati sui

seguenti assi di lotta:

- Contro la militarizzazione di Stati e territori
- Contro la criminalizzazione delle organizzazioni e dei movimenti sociali
- Contro la violenza sulle donne
- Contro la violenza a lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender
- Contro le grandi multinazionali
- Contro l'imposizione del pagamento di debiti economici



ingiusti e per audit popolari sui debiti sovrani

- Per la garanzia dei diritti dei popoli alla terra e al territorio urbano e rurale

- Per la consultazione e il consenso libero, preventivo e informato, basato sui principi di buona fede e con effetto vincolante, conformemente alla Convenzione 169 dell'OIL

- Per la sovranità alimentare e alimenti sani, contro l'utilizzo di agrotossici e di semi transgenici

- Per la garanzia e la conquista di diritti

- Per la solidarietà ai popoli e ai paesi, specialmente quelli minacciati da golpe militari o istituzionali, come sta accadendo attualmente in Paraguay

- Per la sovranità dei popoli nel controllo dei beni comuni, contro i tentativi di mercificazione

- Per un nuovo modello energetico

- Per la democratizzazione dei mezzi di comunicazione

- Per il riconoscimento del

debito storico sociale ed ecologico

- Per la costruzione di una Giornata mondiale di Sciopero Generale

Torniamo nei nostri territori, nelle nostre regioni e paesi animati dalla volontà di costruire a tal fine le convergenze necessarie per continuare a lottare, resistere ed avanzare contro il sistema capitalista e le sue vecchie e nuove forme di riproduzione.

In piedi, continuiamo a lottare!

Rio de Janeiro, 15- 22 giugno 2012

Comitato Facilitatore della Società Civile a Rio+20

Summit dei Popoli per la Giustizia Sociale e Ambientale in difesa dei Beni Comuni, contro la

Dal Centro di Documentazione sui popoli Minacciati

Questo il testo integrale della dichiarazione d'indipendenza diffusa dal Mouvement National de Libération de L'Azawad (MNLA). Lo diffondiamo a scopo informativo, perch il recente colpo di stato rende la situazione molto fluida e confusa, con diversi scontri armati nel territorio. Il territorio che i Tuareg definiscono "Azawad" grande circa 820.000 Km², vale a dire 2/3 del Mali, e comprende tre province (Gao, Kidal e Timbuktu) che occupano il nord e il centro del paese africano. L'Azawad non abitato soltanto da tuareg, ma anche da bambara, fulbe, mauri e songhay. Lo stesso MNLA, per quanto composto in maggioranza da tuareg, comprende anche persone appartenenti ad altri popoli.

Dichiarazione d'indipendenza dell'Azawad

Venerd 6 aprile 2012

NOI, POPOLO DELL'AZAWAD

Tramite il Mouvement National de Libération de L'Azawad (MNLA)

e d'intesa con:

Il Comitato Esecutivo,

Il Consiglio Rivoluzionario,

Il Consiglio Consultivo,

Lo Stato Maggiore dell'Esercito di Liberazione,

Le sezioni regionali

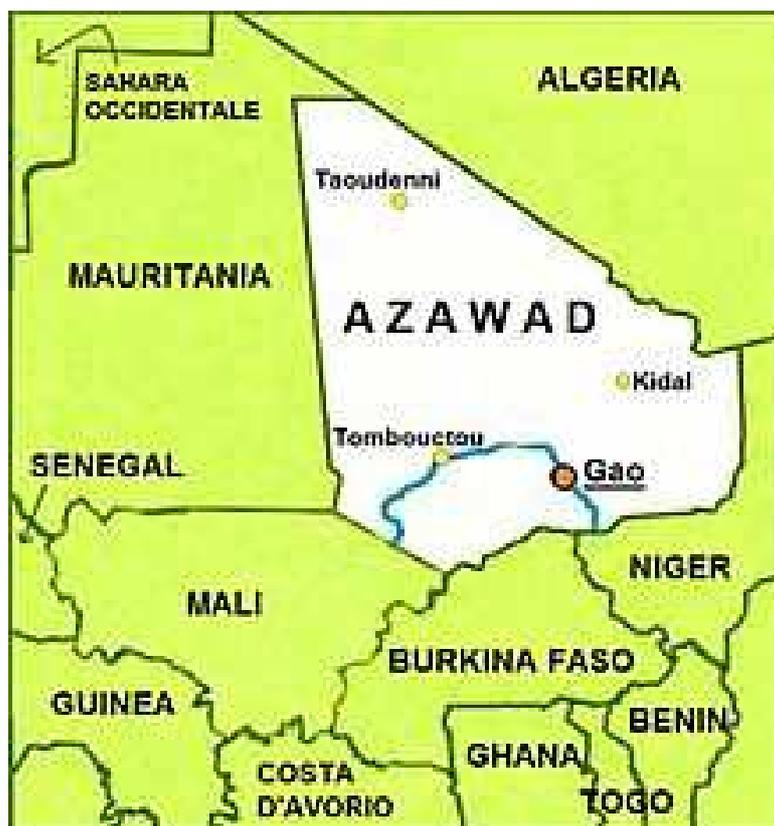
Ricordando i principi del diritto internazionale e i principali strumenti giuridici internazionali che regolano il diritto dei popoli all'autodeterminazione, la Carta delle Nazioni Unite nei suoi articoli 1 e 55, la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli Indigeni;

Considerando la volont espressa nella lettera datata 30 maggio 1958 inviata al presidente francese dai notabili e dalle guide spirituali di tutte le componenti dell'Azawad; Considerando che nel 1960, quando stata riconosciuta l'indipendenza ai popoli dell'Africa occidentale, la Francia ha arbitrariamente incluso l'Azawad nello stato maliano che stava creando;

Ricordando i massacri, le violenze e le umiliazioni, le spoliazioni e i genocidi del 1963, 1990, 2006, 2010 e 2012, che hanno colpito esclusivamente il popolo dell'Azawad fino al 1° aprile 2012;

Ricordando il comportamento disumano del governo maliano, che ha utilizzato la siccità (1967, 1973, 1984, 2010.) per annientare il nostro popolo, e al tempo stesso ha chiesto e ottenuto aiuti umanitari generosi;

Considerando gli oltre 50 anni di malgoverno, corruzione e collusione fra ambienti militari, politici ed economici, che hanno messo a rischio l'esistenza del popolo dell'Azawad e la stabilit regionale e la pace internazionale;



Considerando la liberazione completa del territorio dell'Azawad;

Proclamiamo irrevocabilmente LO STATO INDEPENDENTE DELL'AZAWAD

con validità da oggi venerdì 6 aprile 2012.

DICHIARIAMO:

Il riconoscimento delle frontiere in vigore con gli stati confinanti e la loro inviolabilità;

L'adesione totale alla Carta delle Nazioni Unite;

Il fermo impegno del MNLA a creare le condizioni di una pace durevole e a costruire uno Stato basato su una Costituzione democratica.

Il Comitato Esecutivo del MNLA invita la comunità internazionale a compiere un atto di giustizia e pace riconoscendo subito lo Stato dell'Azawad indipendente.

Il Comitato Esecutivo continuerà a garantire la gestione del territorio fino al momento in cui l'Autorità Territoriale dell'AZAWAD assumerà i pieni poteri.

GAO 06/04/2012 - BILLAL AG ACHERIF

SEGRETARIO GENERALE - MNLA



Alla ricerca di un fratello perduto da lungo tempo

La NPR (National Public Radio) ha fatto un'inchiesta dove informa che ogni anno lo Stato del Sud Dakota toglie alle loro famiglie centinaia di bambini Nativi Americani.

Uno di loro è mio fratello Wakiya. La mia famiglia è molto allargata e numerosa. Ho 4 figli dagli otto ai diciannove anni: tre maschi e una bambina, la più piccola. Non è mai stata mia intenzione diventare una madre single ma, in qualche modo, questo è quello che la vita mi ha riservato. Ma in ogni caso i miei figli hanno ancora due genitori che li amano. Non esiste neanche un minuto che non siano nei miei pensieri. Sono così orgogliosa di loro e lo tengo bene in mente in ogni cosa che faccio: qualunque cosa scritta o artistica io possa tramandare su questa terra, i miei figli son il mio vero più grande successo.

Anch' io provengo da una famiglia numerosa. Cosicché, quando la gente esclama: "Wow-Quattro figli?!" come se fosse quasi una cosa di cui vergognarsi, mi viene da sorridere. Mio fratello ha sette figli. Mia Mamma ne ha avuti sette; io sono la maggiore. E mi viene ricordato quando i miei fratelli mi canzonano: "Sulla quarantina e ancora bassina"

Fra i sette figli di mia Mamma, mio fratello Travis ed io abbiamo un padre diverso dagli altri cinque. Sono d'accordo: questo può creare parecchia confusione. Così, mio fratello Travis ed io abbiamo anche ulteriori tre fratelli da parte di nostro padre.

Abbiamo due sorelle che hanno avuto entrambe quattro e più figli. Ho tonnellate di nipoti tra maschi e femmine ed io sono la zia più popolare. Ma abbiamo anche un altro fratello.

Il suo nome è, o era, Wakiya.

Wakiya significa Tuono nella nostra lingua.

Il motivo per cui dico "era il suo nome" è perché probabilmente adesso è stato cambiato. Non lo sappiamo con certezza perché nessuno di noi ha mai incontrato Wakiya.

E' stato tolto a sua madre dallo Stato del Sud Dakota nel 1991. Non sto scrivendo questo per dire cosa avrebbe dovuto essere stato fatto, o chi avrebbe dovuto fare cosa, o per accusare. Ognuno di noi sulla terra fa un percorso diverso, e mi sembra invece che troppe persone siano pronte a giudicare il passato di

un'altra persona mentre nessuno ha mai avuto le stesse esperienze e la stessa storia di un altro.

Negli anni passati ho imparato a vivere la mia vita con il cuore e la mente aperti e ad ascoltare le persone con la mia anima.

Sono sempre stata incuriosita da Wakiya, senza peraltro mai sapere se fosse veramente mio fratello. Non ho mai fatto domande, ho

solo ascoltato qualcosa su di lui per caso quando ero più giovane. Credo che avessi in realtà paura di chiedere o scoprire quello che poteva essergli accaduto.

Alla fine un giorno ho letto l'inchiesta della NPR sui troppi bambini Nativi Americani tolti alle loro famiglie in South Dakota, e mai restituiti.

Questo è stato paragonato a quando i bambini Nativi Americani venivano tolti di forza alle loro famiglie e dalle loro case, ai tempi delle prime riserve Indiane, e mandati nelle boarding schools il cui motto era "Uccidi l'Indiano. Salva l'Uomo".

L'Indian Child Welfare Act del 1978 (Legge a protezione dei bambini Indiani) stabilisce che, eccettuate rare circostanze, i bambini Nativi Americani devono stare con i loro parenti o con la loro tribù. Dice anche che gli Stati devono fare qualunque cosa in loro potere per tenere unite le famiglie Indiane.



L'inchiesta in sei parti fa inoltre osservare che, sebbene i bambini Nativi Americani rappresentino solo il 15% della popolazione infantile in South Dakota, quelli dati in affidamento sono per il 50% bambini Nativi. E molti di questi vengono allontanati per sempre dalle loro famiglie, portati fuori dalla loro tribù perdendo così la loro cultura originaria.

Dopo aver letto tutto questo ho pensato sempre di più a Wakiya e a dove fosse. L'ho cercato anche su Facebook, ma senza successo. Sono sicura che il suo nome sia stato cambiato. Non conoscevo nulla di lui tranne il suo primo nome.

Così ho fatto una ricerca su sua madre e ho scoperto che viveva nella mia stessa città. Quando l'ho contattata abbiamo scambiato due chiacchiere, e ho cercato di trovare il coraggio di chiederle se fosse la madre di mio fratello. Lei avrebbe dovuto certamente saperlo.

Mi ha raccontato di Wakiya, di come sia stato preso dallo Stato mentre lei stava combattendo con i demoni della sua dipendenza. Adesso ormai ne era fuori ed era sobria e pulita da più di due anni. Anche lei ha provato a cercarlo ma i suoi diritti su di lui gli erano stati tolti. Così anche lei non aveva idea da dove iniziare. Poi, mi ha chiesto se volevo vedere qualche sua foto. Certo che volevo. Ha detto che mi avrebbe mandato delle foto sul cellulare. Ho atteso e anche se si trattava solo di pochi minuti mi è sembrato un secolo. Contemporaneamente ho inviato messaggi a mio fratello, che stava in un altro Stato, ed eravamo entrambi ansiosi di vedere com'era Wakiya per la prima volta. Quando la prima foto è arrivata, ho pianto e gliela ho rinviata. Dal primo secondo che la prima foto è arrivata ho capito subito, e così mio fratello, che lui era nostro

fratello. Potevo rivedere in lui me stessa, mio fratello, le mie sorelle, i miei figli, i miei nipoti nei suoi occhi. Potevo perfino sentire lo stesso sangue che batte nel mio cuore battere battere nel suo. Lui era il mio fratellino ed io dovevo assolutamente trovarlo.

Ho iniziato a scrivere e a telefonare al Dipartimento Servizi Sociali del Sud Dakota, studiando quello che potevo dell'Indian Child Welfare Act, dato che praticamente non ne sapevo nulla.

Quello che ho capito è che quando Wakiya è stato preso, aveva otto anni. Io avevo 19 anni a quell'epoca: avevo un lavoro, un appartamento proprio, e non avevo figli. Non sono mai stata contattata dal dipartimento dei servizi sociali o dall'Indian Child Welfare. Se fossi stata a conoscenza della situazione di Wakiya, e se mi avessero contattata, non avrei esitato: lo avrei accolto in un batter d'occhio.

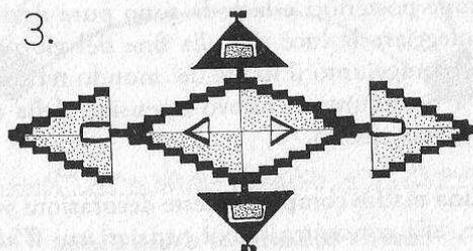
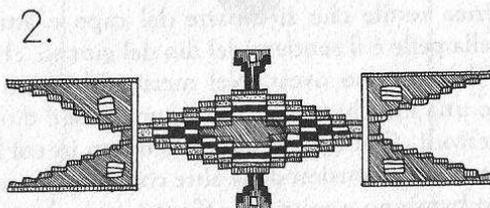
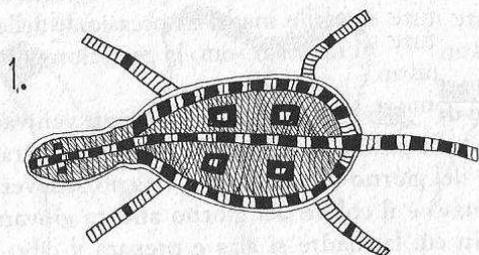
Ho avuto contatti con le autorità competenti; si sono anche scusati con me, anche se questo ormai importa poco. Mi è stato detto che

l'Indian Child Welfare Act e il Dipartimento dei Servizi Sociali non potevano fare più niente per me se non "tentare" di inviare una lettera per lui, perché è stato adottato, ma si trattava di un'adozione chiusa.

Così, in questa breve vita e per il tempo che ci rimane, dato che io ho quasi quarant'anni e Wakiya sta per averne 29, il mio futuro con mio fratello si basa nella speranza di una busta e un francobollo da 45 centesimi. Lo spazio che ho nel mio cuore per la mia grande famiglia estesa ha ancora posto per qualcuno in più. Prego perché tutto questo funzioni.

(Articolo di Dana Lone Hill, tratto da: nativiamericani.it, traduzione a cura di Sonia; Fonte: <http://apps.facebook.com/theguardian/commentisfree/cifamerica/2012/mar/05/looking-for-my-long-lost-brother>)

SIMBOLI DI TARTARUGHE TRA I SIOUX



Simboli Sioux di protezione per il parto e il neonato

NOTIZIE DAL MONDO INDIGENO

AUSTRALIA

Il 26 gennaio 1788 fu il giorno in cui il capitano Arthur Phillip prese formalmente possesso della colonia del Nuovo Galles del Sud; in questa giornata gli australiani (bianchi) festeggiano la ricorrenza dell'Australia Day. La maggior parte degli aborigeni australiani chiamano questa giornata "Invasion Day", in riferimento alla decimazione dei loro antenati, alle confische di terre e alla distruzione della loro cultura seguite all'arrivo degli Inglesi. Quest'anno Julia Gillard, capo del governo laburista australiano, è dovuta fuggire dall'irruzione di una folla di sostenitori dei diritti dei «nativi australiani» nel ristorante di Canberra dove si celebrava l'Australia Day. Il suo discorso sui presunti diritti di cui godono oggi gli aborigeni, e i suoi commenti sulle manifestazioni contro l'Australia Day hanno suscitato le ire dei manifestanti, che hanno assaltato il ristorante definendola razzista.

"Gli Aborigeni australiani hanno fatto una grande dimostrazione mentre i bianchi festeggiavano l'inizio della colonizzazione. I Veri Australiani bruciando la bandiera dei bianchi hanno riaffermato che quella terra è loro e non riconoscono il regime dei colonizzatori. Nulla di più vero e giusto. Ricordo a tutti che mentre i bianchi festeggiano 200 anni di colonizzazione, gli Australiani erano su quella terra dal paleolitico, decine di migliaia di anni, studiosi affermano addirittura 70mila. Dunque, di

chi può essere quella terra? Di chi fin dall'alba dei tempi dell'umanità l'ha vissuta o dei criminali, mandati a scontare la pena su quell'isola lontana, da poco scoperta, che divennero ancor più criminali, loro ed i loro eredi, con l'invasione delle terre altrui ed il genocidio del 90% degli abitanti originari, inflitto con tutte le torture possibili? E nessuno osi affermare che lo si è fatto per la Civiltà: E' forse civiltà quella che vediamo in questi giorni? La civiltà delle finanze che divorano uomini e pianeta sulla base di un sistema economico mostruosamente iniquo e disumano? Questa sarebbe la "civiltà? Ma Vaffa.....



Bravi fratelli Australiani, quel continente è vostro, ela storia non è finita!" Augusto

GUATEMALA

il 30 giugno, ufficialmente celebrato in Guatemala come giorno dell'esercito, migliaia di persone hanno marciato a San Juan Sacatepéquez fino al parco centrale protestando contro l'istallazione di una brigata militare nella comunità. Vari gruppi sociali hanno solidarizzato con le comunità

locali, che vivono un serio conflitto sociale da vari anni, dovuto ad una licenza mineraria concessa alla compagnia Cementos Progres, sulla quale nel 2007 si realizzò una consulta comunitaria durante la quale 8.936 persone si pronunciarono contro e solo 4 a favore. Da allora le comunità si trovano sotto controllo militare.

(Fonte: mimundo.org)

INDIA

Nonostante sia illegale entrare nella riserva degli Jarawa, i bracconieri si accampano per lunghi periodi nella foresta della tribù, cacciando gli animali da cui loro dipendono e introducendo

malattie, violenza e sfruttamento. Ad aggravare la situazione c'è poi la principale strada delle isole, la Andaman Trunk Road, che passa attraverso la loro foresta consentendo l'ingresso di bracconieri, coloni e turisti che fanno "safari umani". Nel

2002 la Corte Suprema dell'India ha ordinato la sua chiusura ma le autorità locali rifiutano di rispettare la sentenza. La "politica governativa nei confronti degli Jarawa" stabilisce che la tribù dovrebbe avere la "massima autonomia con il livello minimo di interferenza". Survival sta sollecitando le autorità a rispettare questo principio, sul sito trovi gli indirizzi per inviare mail e lettera di protesta.

(fonte: Survival.it)



Il bastone

Spiritualità e Schizofrenia

C'è un problema irrisolto, che scorre sotterraneo ed insidioso, capace di metterci a disagio per i suoi aspetti contraddittori nei nostri rapporti con gli "indiani" ed in genere con le culture tribali.

il rispetto della loro spiritualità, inteso come divieto di eseguire, o partecipare, alle cerimonie tradizionali a chi non sia di nascita o non sia vissuto tribalmente presso di loro, al punto di poter essere considerato assimilato alla loro cultura!

Noi del "cerchio" abbiamo spesso affrontato questo problema, anche recentemente a Firenze, ma forse è il momento di esprimere alcune posizioni "intellettuali" riguardo alla questione, fosse solo per evitare un comportamento "schizofrenico" da parte nostra.

Ora, siamo tutti d'accordo sul fatto che sia insostenibile tollerare il fenomeno degli "Sciamani di plastica", delle capanne sudatorie a pagamento e le "Sun Dance" su commissione, con tutto ciò che ne consegue in termini di volgarizzazione e degrado dei valori spirituali di riferimento, ma, come la mettiamo con i seri, consapevoli ricercatori di un proprio equilibrio spirituale, rispettosi del contesto al quale si accostano e consci del fatto innegabile che

non è facile per un non-indiano, capire, sentire, essere permeato e plasmato dallo "spazio" e dallo spirito dei luoghi tradizionali di culto e di formazione culturale.

Ma lasciatemi essere provocatorio: quanti Nativi Americani, quanti Maori, quanti Mapuche o Maja possono affermare senza battere ciglio, la loro indianità in senso stretto dal punto di vista spirituale, intendo, affermare che le loro radici nel territorio e la loro percezione del "genius loci" è forte, presente ed inamovibile?!

Non è forse uno dei principali problemi, l'allontanamento dai luoghi tradizionali, per motivi di lavoro, studio o altro, la causa prima della disintegrazione della loro cultura? E l'alcolismo, la droga, la corruzione, li rendono ancora "degni" ed identificabili come "indiani", sempre in senso religioso e spirituale?

Abbiamo dimenticato il 1973 a Wounded Knee, con la contrapposizione fra tradizionalisti e "guns" con i loro mori etc..

Eppure, penso che a nessun "indiano" mixtblood anche per un ottavo, venga proibito di eseguire i riti e le cerimonie, che le esegua per convinzione o meno, ma solo in virtù del suo sangue e della sua nascita!

E qui, oso affermare che è razzismo al contrario.

Senza dire che agli "sciamani" nostrani spesso si aggiungono i loro, desiderosi di una rivincita postuma sui nostri errori.

Mi chiedo perché sia possibile a chiunque, sia esso sincero o semplice curioso di approfondire e praticare gli aspetti spirituali dell'induismo, dell'Islam, del Buddismo, del Tantrismo, e solo

della parola

arrivato al cospetto di una ideologia tribale scatti il tabù della razza e del sangue!

Sembra quasi un "sionismo rosso"! E non basta obiettare che: "a me non interessa rompere le scatole a questa gente, rubandogli anche la spiritualità" perché a tanta altra gente, quella spiritualità interessa e come, ma per condividerla, non per annullarla!

E non si può dire a questa gente, che siccome ha la pelle di un altro colore ed è nata in un paese cattolico o che so io, che tutto quello che gli tocca è la religione di appartenenza!!

Sarebbe come impedire a Lance Henson di ascoltare Brahms o Grieg o Chopin perché non europeo! Ripeto, a molta gente, ed a me in maniera particolarità, la spiritualità che mi è capitata per "nascita" non ha mai fatto vibrare nessuna corda, anzi, sono dovuto andare a cercarmela in India e rivendico il diritto di cercarmela ovunque essa si trovi.

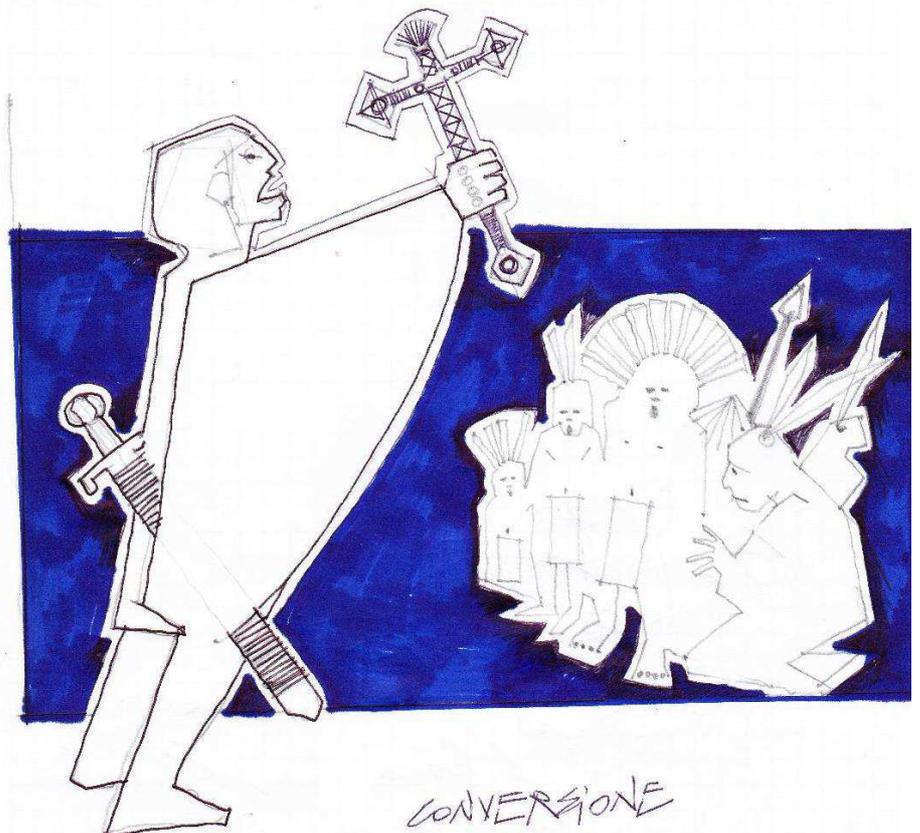
E se si è atei, agnostici o indifferenti, con tutto il rispetto, "cazzi loro". E poi, amici, non ci pigliamo per il sedere, non si può continuare a dichiarare che la spiritualità nativa è "intoccabile" nelle dichiarazioni ufficiali, ed in privato, gioire della partecipazione alla "Sweatlodge" del nostro fratello indiano, o assumere il peyote, "ritualmente", sentendosi con la coscienza a posto perché "NOI" le nostre credenziali per accedere ai rituali ce le siamo guadagnate sul campo.

Che poi è vero, ma è schizofrenico, come volevasi dimostrare.

Questo, in conclusione, non vuol dire che qualsiasi "Cretino" in gita nel mese di agosto in South Dakota, si senta autorizzato a partecipare ad una "Sun Dance", per carità, voglio solo

dire che si potrebbe cercare, con il loro consenso, di creare una piattaforma, una zona franca di discussione, che permetta a coloro che sono sinceramente "affini" e non a quelli "a cui piacciono gli indiani", previa verifica e controllo, per "steps" ed ad insindacabile giudizio, come per i Guru indiani o i Maestri Zen, di accedere a quel mondo delicatissimo che, alla fine, ci permette la percezione della realtà e del nostro ruolo nell'universo.

Vi sarò grato se commenterete queste argomentazioni, nello spirito di una sempre migliore comprensione del problema.



Auro - hukahey

INCHIOSTRO ROSSO

LE RECENSIONI DEL CERCHIO



La Bonelli Editore, madre e padre del famoso Tex Sciamano bianco dei Sioux " Magico Vento", è uscita un nuovo fumetto mensile chiamato "SAGUARO" "Ritorno a Window Rock" - un fazzoletto di arida grande di 35 km quadrati situato al confine tra Mexico- con testi di Bruno Enna e i disegni di Fabio questo punto dobbiamo svelare il mistero, chi è Nativo americano discendente di quella stirpe diede parecchio filo da torcere agli invasori pallidi e sono considerati una spina nel fianco. Saguaro è il ideale per il protagonista Thorn Kitcheyan, duro e spinoso come il più celebre cactus, che come la colonna di un antico tempio, sembra sorreggere il cielo sopra il deserto della Sonora nel sud dell'Arizona. Thorn ex militare di ritorno dal Vietnam, infatti le storie che presentano sono ambientate negli anni '70 o poco più, ritorna in quella che è stata la sua casa, la sua "riserva" per molti anni e si scontra, è proprio il caso di dirlo con qualche faccenda da sistemare; infatti fin dalle prime pagine zeppe di motociclisti zizzeruti e con le pance strabordanti, con il tatuaggio "White Power" bene in vista, insegna, bene o male l'educazione... e non proseguiamo oltre per non rovinarvi l'effetto sorpresa. Ancora una volta un eroe "Indiano" tutto muscoli, anima e cervello e politicamente corretto di cui (parere mio) se ne poteva anche fare a meno. Di una ultima cosa vorrei parlare ed è la moto guidata da Saguaro, è a prima vista una VLA con forcella Springer datata fine anni '50 o qual'cosa di molto simile (non si capisce bene) sogno, più o meno, proibito per molti di noi "Bikers" a due ruote.



Willer e dello " in edicola con intitolato terra non più Arizona e New Valdambrini. A Saguaro? E' un Navajo che che ancora soprannome

Giuliano

Vi segnaliamo i seguenti video interessanti, fateli girare più possibile:

- "Tutta l'acqua del mondo", sul link <http://contrattoacqua.it/>
- "La strage ignorata dei Mapuche in Cile" e altri video sull'argomento su www.ecomapuche.com
- "Gli Indiani d'America sono uomini, non hamburger" e altri video su nativiamericani.it sul sito si può firmare anche la petizione
- "La terra è il nostro patrimonio"; "Contro ogni previsione"; "La convenzione ILO 169" e altri ancora su survival.it

Aspettiamo le vostre segnalazioni!

Vi ricordiamo inoltre, per chi usa facebook, che IL CERCHIO è presente: gruppo **Coord. Naz.di Sostegno ai Nativi americani "IL CERCHIO"**

Per chi di voi non lo conoscesse, segnalo questo pezzo di Claudio Lolli, "Il grande poeta russo Majakoski e la scoperta dell'America". Oltre al tema trattato, che potete facilmente desumere dal titolo, a me piace anche musicalmente; il sound, ritmo lento ma intenso, lo strumentale di contrappunto....bel pezzo. Lo potete sentire a questo link:

<http://www.youtube.com/watch?v=6VBs3KWRpG0>

Vittorio

Gruppi che costituiscono il Coordinamento Il Cerchio

- * **Associazione Kiwani - Il Risveglio (Firenze)** c/o Luisa Costalbano, via di Turicchi 25 - 50060 Rufina (FI), Tel/fax : 055 8450201, e-mail: kiwani@iol.it - info@associazioneilcerchio.it
- * **Waga Chun (Asti)** c/o Piero Fantoni, Via Valinosio 3 – Cortandone (AT), tel 0161 849179
- * **Associazione Wambli Glesca (Ravenna)** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27 – 48100, Ravenna, Tel. 0544 407058 e-mail: massimiliano_galanti@alice.it
- * **Coordinamento per il Monte Graham (Modena)** c/o Corrado Baccolini, P.zza Sassatelli 34 - 41057 Spilamberto (MO), Tel. 059782056, 3391175540; e-mail: verzano@virgilio.it
- * **Associazione Huka Hey (Pordenone)** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1 - 33170 Pordenone, Tel. 0434370558 e 3470585031, e-mail: transmedia.coop@gmail.com
- * **Associazione EcoCentrici (Roma)** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 - 00100 Roma, Tel. 06 95213936, 3357533193 e-mail: vittoresco@alice.it
- * **Associazione Mitakuye Oyasin (Roma)** c/o Claudia Sodo, e-mail: lupogrigioalfa141414@tiscali.it
- * **Associazione Gaia Terra (Roma)** c/o Maurizio Rosace e Loredana Carocci, www.gaiaterra.it; e-mail: mrosace@intrage.it; lucenelcristallo@intrage.it
- * **Associazione AKICITA (Bergamo)**, via Meer 37, 24022 Alzano Lombardo (BG) - www.akicita.org e-mail: info@akicita.org - Maria Rosa Nani: mrosanani@virgilio.it - tel. 035 513748 - Nadia Deretti: cangleska@libero.it - 035 511607
- * **Gruppo Peace Culture! (Ancona)** c/o David Monticelli, tel. 3473607890, e-mail: davidmonticelli@libero.it
- * **Mapuche, Associazione d'amicizia col popolo Mapuche in Italia (Como)** e-mail: ecomapuche@gmail.com

- * **Coordinatore de "Il Cerchio":** Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193, e-mail: vittoresco@alice.it

ATTENZIONE:

vogliamo ricordare a tutti i soci che, se non avete versato la quota associativa de "IL CERCHIO" nell'ultimo anno, la vostra iscrizione è scaduta.

Per continuare a sostenere il coordinamento e ricevere il giornale vi invitiamo a rinnovare l'adesione all'associazione, effettuate al più presto il versamento, come indicato in fondo al giornale.



Forza IL

IL CERCHIO è

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questa rivista semestrale ti fa avere notizie dal continente americano e non solo, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi, uno strumento di conoscenza e di lotta a fianco dei popoli indigeni.

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi. Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

CERCHIO

**ASSOCIATI A
"IL CERCHIO"**

IL CERCHIO: www.associazioneilcerchio.it

Quota associativa per un anno, 26 Euro
(**che da diritto a ricevere la rivista semestrale**)
da versarsi sul Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)

*Per Informazioni ci puoi contattare ai numeri
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 335 7533193 (Vittorio)
o inviare una mail: info@associazioneilcerchio.it*